quotidiano dei lavoratori

mercoledì 24 maggio 1978

L. 200

Ancora un «golpe» sull'iniquo canone

L'equo canone non sarà esteso ad altre categorie che non siano «semplici inquilini», le sublocazioni invece lo saranno; i termini per l'esecuzione degli sfratti sarà dilazionata da 6 a 12 mesi, mentre si dovranno trovare soluzioni «al di fuori della legge» per gli sfratti già autorizzati ed in corso. Queste le principali conclusioni del vertice sull'equo canone dei partiti della maggioranza. Ma le decisioni più gravi riguardano l'ennesimo golpe che si vuole perpetuare. E' stato infatti concordato di fare «fronte comune» contro gli emendamenti che sono stati presentati in commissione e in particolare da Dp.

Reale e La Malfa. due di quelli che voteranno «no».

La censura e l'autocensura

di Lella Longoni

Come una foglia di fico buona per tutti gli usi, il pretesto della lotta al terrorismo ha coperto l'ennesima mossa antidemocratica. La Procura Generale della Repubblica ha impedito a un quotidiano di pubblicare una notizia, peraltro già ampiamente resa nota dalle agenzie di stampa e quindi conosciuta da centinaia di persone.

Un fatto grave, gravissimo anzi. Ma dato che il divieto di pubblicazione riguarda un presunto volantino delle Brigate Rosse, anzichè parlare di libertà di stampa ci si può credere in diritto di parlare di fiancheggiatori.

*Così, anche in questa occasione, l'*Unità *è in prima fila e si permette, nel suo commento di prima pagina, di non spendere una parola di denuncia per l'operato della procura [illegale o quantomeno insolito da molti punti di vista] e di sostenere che l'unico vero problema è la responsabilità dei quotidiani nel condurre «da protagonisti» la battaglia contro il terrorismo.*

*Questa argomentazione sottintende dei «principi democratici» piuttosto disinvolti: si legittima una forma di censura in base a una finalità politica [l'*Avanti *di ieri fa riferimento a Mussolini e al Minculpop], si lascia intendere che esiste una categoria di cittadini - quelli che leggono le agenzie di stampa, quindi giornalisti, politici, poliziotti, dirigenti di grandi industrie - che può avere accesso a una certa informazione e che la stessa informazione, data «in pasto al popolo» provocherebbe incitamenti alla sovversione, apologie di reato, fiancheggiamenti e chissà quali altri infami delitti.*

Questa è la democrazia del procuratore Pascalino ed è la democrazia che va bene al Pci in questo momento.

Del resto è solo l'ultimo dei colpi di mano. Restando nel campo dell'informazione basti ricordare la decisione della commissione di vigilanza della Rai Tv che ha assegnato ai comitati promotori del referendum solo il 25% dello spazio disponibile per la propaganda [il rimanente 75% tocca ai propugnatori del «no»].

Guardandoci in giro, vediamo che in questi novanta giorni vissuti sotto l'ombra del terrorismo, di arbitrii l'accordo a cinque ne ha fatti parecchi: scavalcamento dello stesso dibattito parlamentare, leggi passate per accordi tra i partiti, appelli per condizionare il voto popolare al referendum, instaurazione di una prassi nella magistratura e nella polizia che vede sancito il diritto di perseguire il reato di opinione o di lotta sindacale così come il diritto di sparare a vista..

Si svendono indifferentemente parti della Costituzione, conquiste sindacali, il diritto delle donne a decidere di sè: l'attacco alla democrazia è nella casa e nella vita di ciascuno.

La spirale che porta a restringere alcune libertà in nome di una finalità superiore - l'emergenza, la lotta al terrorismo - è iniziata e non si sa dove finirà.

Il problema non è dunque il caso giuridico del Messaggero. *Il problema è l'unanimismo politico che regna ovunque, l'ampiezza del fronte disposto a coprire ed accettare ogni arbitrio [compresi tanti giornali democratici che hanno ubbidito senza fiatare all'intimazione del Procuratore]. Si è allargata l'area dei servitori del potere, si è ristretta quella della democrazia. Un bel successo, dopo trent'anni.*

Il Pci, disinvoltamente, dimentica che nel '75 aveva votato contro

Magistratura Democratica è per il SI all'abrogazione della famigerata legge Reale

Un'importante presa di posizione dei magistrati democratici - Mentre il Pci attacca anche l'istituto del referendum, il Psi, in evidente imbarazzo, dichiara che voterà per il NO ma difende il ricorso al referendum - La maggioranza di governo prepara un altro golpe parlamentare sull'equo canone

ROMA Magistratura Democratica si è schierata per il Si sul referendum sulla legge Reale, impegnando i propri aderenti ad impegnarsi nella campagna. L'Esecutivo nazionale della corrente di sinistra della magistratura, in cui sono presenti numerosi aderenti al Pci, ha deciso in questo modo di continuare una campagna per la difesa della democrazia in Italia che da tempo persegue. Fu Magistratura Democratica infatti che già nel '72 promosse una raccolta di firme per l'abrogazione dei reati d'opinione. In prima fila nel '75 nella lotta contro l'approvazione della *legge Reale, l'impegno è* continuato lo scorso anno con iniziative contro l'accordo di governo sull'ordine pubblico di luglio.

Ieri in serata è stato emesso il comunicato dell'esecutivo di Md che spiega i motivi di questa scelta e anche di quella di essere invece per il No per quanto riguarda il referendum sul finanziamento pubblico che per motivi di tempo pubblicheremo nel giornale di domani.

È stata resa nota ieri intanto la motivazione della sentenza della Corte Costituzionale con cui si è annullata la parte della ordinanza 6-12-'77 dell'ufficio centrale per i referendum che escludeva dal referendum l'art. 5 della legge Reale. *«Non si poteva fare altrimenti»*, dice in sostanza la motivazione, dopo la decisione di illegittimità parziale dell'articolo 39 della disciplina dei referendum già deciso dalla stessa Corte Costituzionale. In sostanza si tratta di decidere se l'articolo 2 della legge approvata nell'agosto del '77 (sostitutiva del reato di mancata identificazione per uso di caschi) è veramente abrogativa dell'articolo 5 della Reale. Su questo dovrà decidere la Corte di Cassazione.

I radicali intanto insistono nella loro opera di pressione presso i partiti e la commissione di vigilanza Rai-Tv per la questione degli spazi di propaganda. Gianfranco Spadaccia ha minacciato lo sciopero della fame se non verranno prese decisioni miranti a superare la discriminazione di cui sono stati vittima i comitati promotori dei referendum e più in generale lo schieramento dei Sì. La proposta tecnica di Spadaccia è che vengano date altre tre ore di trasmissione ai referendum attraverso cui riequilibrare le discriminazioni.

Su trenta sezioni di dieci minuti la commissione Rai-Tv ne ha attribuite solo due per ciascuno dei tre comitati promotori, quattro alla Dc, quattro al Pci, tre al Psi, e due ciascuno per tutti gli altri raggruppamenti parlamentari. È da questa iniqua suddivisione che da allo schieramento dei No la stragrande maggioranza delle ore di trasmissione che i radicali hanno preso motivo per

segue a pag. 8

St.Se.

Ancora il Pci nel '75

(...) «Onorevole Reale, in questi anni, i fascisti in Italia hanno fatto quello che hanno voluto. Io non voglio fare il processo alla polizia questa sera;(...). Anche le pietre sanno che i fascisti hanno scorazzato dalle Alpi alla Sicilia nelle città italiane, aggredendone sedi di partiti democratici e molte volte e quasi sempre la polizia ha fatto finta d non vedere.

Ora quando io leggo in questa lettera b) che l'imputato non può avere la concessione della libertà provvisoria (a parte gli articoli 582, lesioni semplici e 583, lesioni gravi) anche per il reato di cui all'articolo 588, reato di rissa) io già mi immagino quello che avverrà per gli studenti democratici costretti a respingere l'aggressione fascista (...),

[Petrone, Pci nella seduta del Senato - 16 maggio 1975 discussione sulla legge Reale]

Mobutu a Parigi per ringraziare la Francia del suo intervento

I paracadutisti della legione straniera, su invito di Mobutu resteranno nello Zaire - Un portavoce del Fronte Nazionale di Liberazione del Congo dichiara che appena le truppe francesi se ne saranno andate da Kolwezi il FNLC rientrerà in città

Il presidente dello Zaire Mobutu Sese Seko è giunto ieri a Parigi per partecipare alla seduta conclusiva del quinto vertice franco-africano. La visita, decisa improvvisamente, avviene mentre è ancora in corso l'offensiva delle forze del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo nello Shaba. Al suo arrivo a Parigi, Mobutu ha dichiarato di essere venuto al vertice franco-africano per illustrare la situazione del suo paese. Secondo alcuni osservatori Mobutu avrebbe considerato l'appoggio militare della Francia come una garanzia tale da permettergli di allontanarsi da Kinshasa mentre nello Shaba la situazione è ancora critica. Del resto il presidente Mobutu ha chiesto un prolungamento della permanenza dei legionari francesi nello Zaire. Annunciando che combattimenti sono ancora in corso attorno al centro minerario di Kolwezi e che bisgonerà garantire il ritorno degli europei per rimettere in uso le miniere, che senza l'intervento francese tutta la popolazione europea sarebbe stata massacrata, il governo di Parigi mira ad ottenere due cose: l'approvazione incondizionata dell'intervento dei parà e della loro permanenza prolungata nello Zaire. Speculando senza ritegno sui «barbari massacri» effettuati dai soldati del Fronte di Liberazione Nazionale del Congo (tranne poi essere smentiti dagli stessi profughi europei che accusano come maggiori responsabili dei massacri le truppe del governo di Mobutu) si maschera il fatto di aver fornito al regime zairese, ancora una volta fatto di aver fornito al regime zairese, ancora una volta un appoggio; ma presto o tardi a meno di un improbabile cambiamento di rotta del governo di Mobutu verrà fuori il vero problema: fino a che punto la Francia e l'imperialismo occidentale sono disposti a rischiare per mantenere in piedi artificialmente al potere un governo rifiutato da una grossa parte degli abitanti dello Zaire? Il rischio è quello, arrogandosi come sta facendo la Francia, il ruolo di cane da guardia dell'imperialismo occidentale in Africa, di trovarsi nella stessa situazione in cui si trovarono gli Stati Uniti in Indocina. A questo proposito è significativa la domanda che ha posto un portavoce del Fnlc: «Come potrà l'imperialismo accorrere ogni anno in soccorso di un regime moribondo? Come potrà riconoscere che Mobutu è il primo responsabile della situazione nella quale è venuto a trovarsi lo Zaire e agire come se costui fosse il solo uomo capace di risolvere la situazione?». In effetti la Francia sembra sempre più invischiata in questa impresa neocoloniale; ormai ha le sue truppe in Africa a combattere la guerriglia nel Ciad, nel Sahara occidentale e nello Zaire (dove già l'anno scorso, a fianco delle truppe marocchine intervenne per respingere il Flnc). A complicare questo quadro poi concorrono voci che sarebbero in corso contatti nel tentativo di costruire una forza comune dei nove paesi della Comunità Europea e degli Stati Uniti da mandare nello Zaire a controllare la situazione o comunque da impiegarsi in una prossima simile eventualità. Dall'altra parte l'Unione Sovietica che sta mettendo una pesante ipoteca su tutta l'Africa australe, torva buon gioco a denunciare l'intervento diretto delle truppe francesi e belghe come progettato e organizzato da tempo e mirante a difendere le proprietà dei monopoli imperialisti, senza dire la parte da essa recitata in tutta la vicenda e l'appoggio, certamente non disinteressato, dato in armamenti al Fronte Nazionale di liberazione del Congo. In realtà sfruttando le rivendicazioni, peraltro molto spesso giuste, delle minoranze, il malcontento delle popolazioni, l'irrazionalità dei confini tracciati dai vecchi colonizzatori; l'imperialismo occidentale e quello sovietico stanno giocando una sanguinosa partita per il dominio dell'Africa.

Le vicende del Corno d'Africa, ora quelle dello Zaire, il ruolo che vanno a svolgere i cubani,i sempre più frequenti interventi dei francesi ed i loro alleati marocchini sono tutti pezzi di un mosaico che va componendosi e delinea una prospettiva poco rassicurante per il continente africano.

S.C.

A pagina sette un articolo sul dopo elezioni a Santo Domingo

Metti un giorno qualunque a Milano

Ammazzateli! Legalmente, s'intende

«Lasciatelo a noi che lo facciamo a pezzi. Impiccateli tutti. Niente processo, qui in strada, fatelo fuori subito!» Queste, nella confusione e nel tentativo di linciaggio, erano alcune delle urla che ho personalmente sentito dopo che la polizia aveva catturato un bandito, alcuni giorni fa, qui a Milano. Il bandito, assieme ad altri, aveva assaltato una gioielleria e poi nella fuga era nata una sparatoria con i carabinieri, con feriti da ambo le parti. Anche un mese fa un giovane delinquente, sempre a Milano, dopo una fallita rapina incruenta, aveva rischiato il linciaggio. Pure in quel caso la gente voleva «farlo a pezzi», per dare l'esempio, per «fare giustizia».

Si fa a pezzi ciò che non si considera umano, come si fa con un bue, per mangiarlo. I «pezzi», idealmente distribuiti a tutti come parte del sacrificio, servono per trasformare anche gli altri in implacabili giustizieri e sacerdoti della morale.

La violenza della società, non quella della polizia o dei padroni, ma quella che entra nei comuni cittadini con il segno degradato della legge della giungla, la sentivo palpabile attorno a me, negli occhi di sangue, nelle mani che si allungavano perchè volevano sbranare. «Quelli, non hanno voglia di lavorare, lo so io, non vogliono faticare! Ci vuole più ordine, mano pesante!» Pian piano la rabbia delle persone cominciava ad assumere connotati «politici», si tentavano spiegazioni più o meno sociologiche. La violenza come frutto del lassismo, che a sua volta deriva dal fatto che non si accettano le regole della vita. Alcuni diventano brigatisti, altri delinquenti comuni, ma è la stessa cosa. Ho pensato a cosa mi sarebbbe successo se in quella situazione avessi parlato della legge Reale e della sua natura, di estensione della violenza e di strumento di classe per colpire l'opposizione. Probabilmente avrebbero «sbranato» anche me, in quanto rappresentante di quella minoranza deviante che si ostina a vedere la violenza privata come il pallido riflesso di quella istituzionale. La legge Reale è perciò arrivata come un falco chiamato dai falconieri. Era la cosa più naturale che la borghesia potesse chiedere ai partiti della sinistra, in questa fase. Se la violenza è continuamente dipinta come un'oscura volontà di morte, cioè un'entità astratta che nasce nel cuore degli uomini, un sentimento quindi, è la legge, nella sua perfetta astrazione che deve intervenire. Nessun altro, in uno Stato di diritto, può intervenire per colpire una deviazione dello spirito, dal momento che lo Stato è il bene comune. Certo, si può ancora dissentire in fabbrica, ma con discrezione, si può votare contro la Grande Coalizione [si può peccare anche contro dio, no!] ma attenzione a non esagerare. Moro, dall'alto dei cieli, manda lettere ammonitrici. E soprattutto si raccomanda di uccidere. Il delinquente, come un cane, perchè ruba la roba, il compagno nelle piazze perchè ruba le certezze del quieto vivere, gli operai perchè non vogliono renersi conto di essere la causa del disordine, il maledetto granello di sabbia nel meccanismo perfetto della produzione. Facciamoli a pezzi, poi ci sarà l'ordine.

Pierot

Attentato «preelettorale» a Pordenone

Un chilogrammo di tritolo è stato posto all'ingresso del palazzo dove ha sede la federazione provinciale della Flm, il meccanismo fortunatamente si è inceppato ed è esploso solo il detonatore - Il 15 giugno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale

PORDENONE Un ordigno ad alto potenziale è esploso nella sera di lunedì davanti alla sede della federazione provinciale della Flm di Pordenone, provocando danni all'ufficio del sindacato, in quel momento deserto, e distruggendo la porta d'ingresso della palazzina.

Gli artificieri che si sono immediatamente recati sul luogo hanno accertato che il detonatore della carica era collegato ad un congegno ad orologeria e che anche un'altra carica, fortunatamente non esplosa era collegata al medesimo congegno. Le indagini finora non hanno sortito grossi risultati, tranne che la bomba sarebbe stata collocata tra le 22 e le 23 di lunedì sera e che l'attentato potrebbe essere messo in relazione con la scomparsa avvenuta l'11 maggio scorso di 140 bombe a mano del tipo «Srcm» avvenuta in una caserma di Tauriano di Spilimbergo nella zona nord della provincia.

La Flm ha emesso ieri un comunicato nel quale si denuncia la presenza anche nella provincia di Pordenone di una centrale del terrorismo tesa ad attaccare le istituzioni e la forza contrattuale del sindacato. A tale proposito si denuncia anche l'inefficienza delle forze preposte a tutelare la difesa del cittadino e si ricorda - è sempre detto nel comunicato - che quello di lunedì è ormai il terzo attentato terroristico verificatosi negli ultimi tempi nella città. Anche il Direttivo nazionale di Dp ha inviato ieri un telegramma di solidarietà alla Flm nel quale si condanna la provocazione tendente ad aggravare le tensioni nel paese in vista delle prossime elezioni amministrative che si terranno il 15 giugno.

Gli attentati a cui si riferisce il comunicato della Flm risalgono ad alcuni mesi fa quando esplose un ordigno allo scalo ferroviario dello stabilimento Zanussi di Pordenone provocando la distruzione di alcuni vagoni ferroviari. L'altro, verificatosi più recentemente, è appunto quello avvenuto alla caserma di Tauriano. Ieri intanto i lavoratori di tutta la provincia si sono fermati in segno di protesta.

Le impressioni che abbiamo raccolto sia alla Flm che alla Camera del lavoro sono di sorpresa per l'attentato che, dicono, non è frutto di una vera spirale della tensione. L'unico motivo è evidentemente da ricercare nella prossima scadenza delle elezioni amministrative. Inoltre i provocatori verrebbero da un'altra città in quanto i volantini che rivendicarono l'attentato alla Zanussi furono trovati a Mestre e non nella stessa città. Allora fu «Prima Linea» ma in questo caso, nessun gruppo terroristico ha ancora avanzato la paternità dell'attentato. Una ipotesi che potrebbe essere valida, dicono al sindacato, è che questa sia una risposta alle mobilitazioni di una settimana fa quando, i lavoratori della Zanussi e delegazioni di tutte le altre fabbriche, hanno convocato un'assemblea di tutti i lavoratori contro il terrorismo in quello stabilimento, con la partecipazione delle forze politiche e sindacali, ma siamo comunque nel campo delle ipotesi.

La provocazione è stata però grave, gli artificieri hanno verificato che nel caso l'attentato fosse riuscito, i danni sarebbero stati molto maggiori tali da distruggere i primi piani del palazzo e i vetri di tutti gli edifici circostanti.

Alla Flm non si sono comunque lasciati intimidire. Ieri si sono svolti tutti gli incontri previsti alcuni dei quali particolarmente importanti. Si è infatti recentemente conclusa la vertenza alla Zanussi, un complesso industriale che occupa circa 4.000 unità e dove sono stati raggiunti degli accordi per l'assunzione di 400 giovani iscritti alle liste di collocamento.

Parallelamente, a livello provinciale è stato raggiunto un accordo con l'associazione dei piccoli industriali per l'assunzione di altri 500 giovani.

Gli incontri dovevano essere di verifica del livello di realizzazione dell'accordo ma al momento tutto è ancora a un punto morto.

Dopo una misteriosa operazione nella zona di Ostia. Apparterrebbe ai Nap

Scoperto un altro covo ma non delle Br

ROMA - Un'altro covo di terroristi è stato scoperto ieri mattina a Roma, dirante una misteriosissima operazione condotta dai carabinieri sotto il controllo del neonato Sisde, nel litorale di Ostia. Secondo i carabinieri, sempre molto «abbottonati», il covo sarebbe «di proprietà» dei Nap, che non avrebbero disdegnato l'intrusione di elementi delle Brigate Rosse. Lo comproverebbe la mole impressionante sempre secondo i carabinieri, di documenti rinvenuti all'interno del covo. Si parla di liste di magistrati, poliziotti e uomini politici, con tanto di indirizzi e numeri di telefono, si parla anche di comunicati che rivendicano ai Nap attentati compiuti due o tre anni fa. Anche un'auto una Fiat 1300 con targa falsa si trovava nel covo: e poi manette, con radio ricetrasmittente, una fotocopiatrice. Inoltre sono stati ritrovati fucili mitragliatori e pistole di marca inglese e tedesca.

De Matteo (a sinistra) insieme a Infelisi, sul luogo del rapimento: si sono mossi spesso all'insaputa l'uno dell'altro.

Nel covo vi erano anche un numero ingente di munizioni (60 mila si dice), apparecchiature per la falsificazione di targhe, documenti e carte intestate, due ciclostili, cinque radio ricetrasmittenti (due adattate ai canali delle forze di polizia) una telescrivente inglese (forse trafugata alla Nato), tutto l'occorrente per lo sviluppo, la stampa e l'ingrandimento di foto, bilancini di precisione per cacciatori, strani congegni per analisi chimiche, due wolkietalkie, timbri vari intestati alla repubblica italiana. In altre casse erano raccolti indumenti, ombrelli, biancheria e una macchinetta da caffè. Secondo gli inquirenti il materiale sarebbe stato accumulato nell'angusta stanzetta (3 metri per due e mezzo) per sottrarlo alle perquisizione nel recente periodo, durante il rapimento Moro. Lo strano è che proprio la zona di Ostia e tutto il litorale, durante i 55 giorni del rapimento Moro furono abbondantemento e ripetutamente perquisiti proprio dai carabinieri. Sembra veramente impossibile che sia «sfuggito» un posto come quello. È escluso comunque che nel «covo» di Ostia fosse rinchiuso Moro o si svolgessero normalmente riunioni delle Br e dei Nap.

Mentre la magistratura denuncia a spron battuto i giornali che hanno pubblicato il volantino delle Br, si è appreso che la parte cifrata di esso, sarebbe stata scritta sulla base di un codice della I° guerra mondiale. Il senso di questa parte non è ancora noto. Sulla vicenda Moro, sul rapimento e sull'uccisione del presidente della Dc non vi sono novità di rilievo, se si esclude la deposizione delle richieste di perizie sul cadavere e sul materiale riguardante il rapimento.

Infine da segnalare una notizia: l'*Espresso* afferma, nel numero in edicola di oggi, che due milioni di dollari erano a disposizione delle Br tramite una trattativa che doveva avvenire con queste e la fondazione Balzan, di matrice cattolica. La Balzan ha comunque smentito la notizia.

Il Pci «spiega» il NO ai referendum Chiaromonte in comizio a Milano

MILANO - Neanche tremila persone, poche per una mobilitazione regionale (pullman da ogni parte della Lombardia, martellante *campagna «murale»*, propaganda nei quartieri di Milano) al comizio Gerardo Chiaromonte per il Pci, al Palalido, lunedì sera. Doveva essere una valutazione e spiegazione dei risultati elettorali ma la «impossibilità» di evitare i referendum ha invece fatto si che fosse l'occasione di aprire ufficialmente la campagna elettorale per il «no»; la macchina organizzativa del Pci non ha (quasi) fatto pecche: migliaia di adesivi con il «no» e lo slogan che lo motivava (« a chi, con l'arma del referendum vuole screditare il Parlamento, dividere le forze democratiche, paralizzare il Paese») erano già pronte alla distribuzione, mentre sopra il palco della presidenza campeggiava, oltre ad un enorme No, anche il tema: «Unità delle forze democratiche per la salvezza della democrazia, per un programma di rinnovamento». L'abuso della parola 'democrazia' non ha disarmato Chiaromonte, che anzi ne ha fatto largo uso nella sua esposizone, peraltro lunga, ma molto veloce e «glissante» sui temi che erano al centro dell'attenzione. Infatti fra una frase e l'altra (monotone nella loro scontatezza) e riguardanti terrorismo, fiancheggiamenti politica del Partito, l'esponente del Pci ha espresso le tesi che saranno portanti in questa consultazione.

In materia di finanziamento pubblico ai partiti *«i comunisti danno l'indicazione di votare no, soprattutto perchè l'attuale regolamentazione permette di operare un filtro contro finanziamenti occulti, contro corruzioni e clientelismi estremamente probabili altrimenti»*. Quando poi si è trattato di parjare della legge «Reale» e di spiegare il voltafaccia del partito si è saputo che lottare per la sua abrogazione - secondo Chiaromonte - significa *«fare un favore ai fascisti e asservire la loro causa, in un momento in cui aumenta l'attacco allo Stato... Non bisogna scordarsi che la legge contiene dei precisi capitoli e passi che riguardano la lotta al rigurgito fascista e questo lo sa chi la combatte. Lo schieramento del Si, del resto è abbastanza illuminante... Fra l'altro i comunisti, neanche nel '75 dissero che si trattava «di una legge liberticida, anzi è vero che essa contiene delle indicazioniche vanno senz'altro cambiate, la facendo rientrare le norme da inserire nella 'normalità' della vita costituzionale»*. Sulle elezioni appena passate, esse sarebbero *«una conferma che la politica del Pci è giusta e la classe operaia i giovani, le donne lo hanno capito..»*. È inutile commentare oltre queste frasi, basti dire per esempio che di operai, l'altra sera ce n'erano davvero pochi e i giovani non molti è più impegnati nella vendita di *«Città Futura»* e nella distribuzione di coccarde. Molti quadri intermedi, invece, pronti ad una «claque» instancabile; il problema ora sarà per il Pci, convincere la tanta gente che al Palalido non c'era, nè crederà tanto all'istrionismo: sarà più semplice credere che i finanziamenti occulti ci sono sempre stati (ed in abbondanza) e la legge «Reale», i fascisti non li ha mai toccati. Quelli, almeno no di certo.

T.M.

Noi e le «coerenti ragioni» del Pci

Il Pci non è «imbarazzato» dai prossimi referendum abrogativi della legge Reale e del finanziamento pubblico. Ad ammetterlo è l'Unità *di ieri, che invece rivendica in pieno le «coerenti ragioni» del «no» professato dal Pci che, non pago della lezione del 14 maggio, si fa portabandiera dell'intera maggioranza governativa nella battaglia referendaria.*

Con una logica davvero singolare l'Unità *fa ricadere la colpa della* «non abrogazione legislativa» *della legge Reale sui radicali, i «gruppi estremistici» e i fascisti, ed anzi, laddove dovesse vincere lo schieramento del SI, si verrebbe a creare - afferma sempre* l'Unità - *un* «vuoto legislativo» *che permetterebbe a fascisti e ladri di regime di tornare in libertà o di rimanere impuniti.*

Sono tre le mistificazioni fondamentali contenute in questa posizione. Innanzitutto ci vuole un bel fegato per sostenere che la legge sull'ordine pubblico bloccata dall'ostruzionismo avrebbe «abrogato» la legge Reale; in realtà, e come è stato ampiamente dimostrato, la nuova legge era un peggioramento, in senso antidemocratico e repressivo, della Reale. Appellarsi dunque ad una sua presunta abrogazione legislativa [ottenuta cioè non attraverso il referendum ma con il varo di una nuova legge] *è un espediente tecnico-giuridico che non fa per nulla chiarezza sui contenuti della legge stessa; ed oltretutto non tiene conto del giudizio della Corte di Cassazione, a cui spettava il compito di valutare se la nuova legge rispondeva o meno alle richieste dei referendum e che con ogni probabilità, anche se la nuova legge fosse passata, la avrebbe giudicata ugualmente peggiorativa e contraria alle richieste dei referendum. E proprio l'altro ieri la Corte Costituzionale ha rivisto una precedente ordinanza della Corte di Cassazione in merito all'articolo 5 della legge Reale modificato dall'art.2 del 1977, non ritenendo tale modifica sufficiente ad evitare che l'11 giugno si voti anche su questo articolo.*

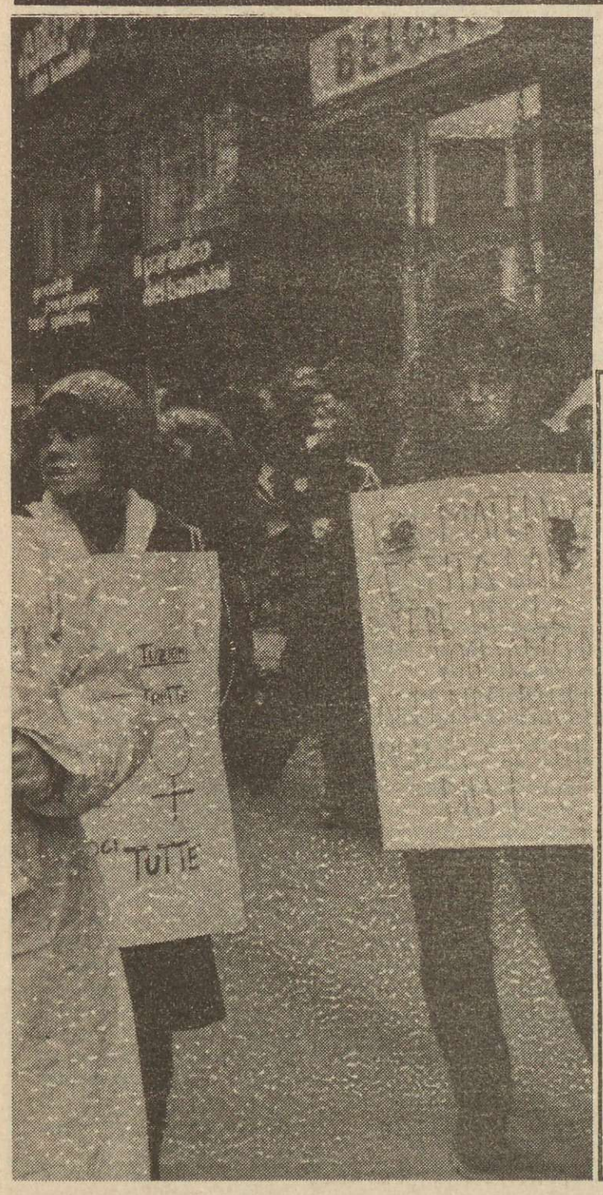
Ma il Pci ha le sue «coerenti ragioni» e per questo si domanda: «ma se anche i comunisti sono per abrogare la legge Reale, perchè allora voteranno No nel referendum?». *Per evitare il «vuoto legislativo», cioè la mancanza di norme atte a colpire* «persone imputate o sospettate di gravissimi reati comuni e politici».

In questo modo si cerca di terrorizzare la gente, gli si paventa il rischio del caos, di un paese senza leggi. Ed invece le leggi ci sono. Quelle per colpire i fascisti ad esempio [la legge Scelba] che invece proprio grazie alla legge Reale sono rimasti impuniti e assolti, come le recenti scandalose sentenze su Ordine Nero e Nuovo di Bologna e Roma; come esistono leggi per colpire i corrotti alla Tanassi, alla Gui, alla Rumor, generali implicati in stragi e così via. La terza, grossolana, mistificazione il Pci la compie accomunando i fascisti dell'Msi a Dp e ai radicali.

Si cerca in tal modo di infangare il senso democratico e antifascista della battaglia per il Si con le stesse argomentazioni superficiali che la Dc adduceva negli anni '60, dimenticandosi della proposta di legge per la messa fuorilegge dell'Msi che da oltre tre anni giace nei cassetti di Montecitorio.

Davvero miope [ma a questo punto non si tratta più di occhiali] la posizione del Pci tesa a rafforzare gli equilibri interni dello Stato e la centralità della Dc, e non certo gli interessi delle masse.

Ivan Fantasia



ROMA
Assemblea sui referendum a Lettere

ROMA — E' convocata per venerdì, alle ore 17 a lettere l'assemblea genrale del movimento, indetta dal Coordinamento delle strutture di Lotta di lettere, sulla questione dei referendum, della posizione e delle iniziative del movimento nella battaglia per l'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti. Nell'assemblea verrà presentato un documento di massima sulle iniziative e sui contenuti politici della campagna. Su questo documento si aprirà poi un dibattito ed alla fine verranno decise alcune strutture e dalle iniziative del movimento.

MORO
Un francobollo «alla memoria»

ROMA — Giusto in contrapposizione alle volontà di Moro, che furono espresse (come tutti ricordiamo) per lettera, e che dettavano esplicitamente la richiesta dell'esclusione di solennità, di ricorrenze, di commemorazioni e ipocrisie simili, e dopo la celebrazione della farsa del «funerale di Stato», alla «memoria» dell'ex presidente Dc si sta perpetuando un'altra bassezza. Sempre più insistenti si fanno le voci di un francobollo che ricorderebbe le ultime fasi della vicenda; la richiesta è stata fatta dalla rivista «Il Collezionista» direttamente al Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Ricordiamo che secondo la legge, l'emissione di francobolli commemorativi è subordinata ad approvazione del Consiglio dei Ministri; e invece si tratta di bolli ordinari, non è necessario.

La rivista propone che a vidimare la «ricorrenza» sia proprio il Consiglio dei Ministri.

LA SITUAZIONE

Cara, intramontabile Dc

Zamberletti al Ministero degli Interni? Secondo il Corriere della Sera, *giornale notoriamente ben introdotto, il ripescaggio dell'ex Commissario straordinario per il Friuli è molto probabile. Tramontata la candidatura Piccoli [il Presidente dei deputati Dc ha fatto capire di preferire la poltrana meno scomoda che occupa attualmente], sono circolate varie illazioni sul futuro sostituto di Cossiga. Quella di Zamberletti, tuttavia, è qualcosa di più di una illazione. Non siamo mai stati molto addentro alle complesse e spesso mistificanti alchimie di componente della Dc e non sapremmo perciò dire se è meglio Zamberletti di Gaspari, se Bartolomei è più a destra di Piccoli, se Cossiga è meno democristiano di Andreotti, o se Fanfani ha deciso di salire al Quirinale passando prima da Palazzo Chigi con un fazzoletto rosso al collo e col generale Della Ciesa incartato come un uovo di pasqua e pronto ad assumere il comando del Viminale.*

Ma, divagazioni a parte, una cosa sappiamo con certezza: che questo Zamberletti sa [nel senso di «avere il sapore»] della più antica e rinomata delle tradizioni democristiane. Quella per cui sono diventanti famosi i Trabucchi e i Gui i Gava e i Ciancimino: il ladrocinio ai danni dei contribuenti, dei consumatori, degli aviatori e degli stessi terremotati. Beninteso, non diciamo che Zamberletti sia un ladro [per farlo dovremmo avere delle prove che ovviamente non abbiamo], diciamo soltanto che il summenzionato ha fama di,è conosciuto come, ecc. Non basta per buttargli la croce addosso, per sbarrargli la strada del Viminale? Può darsi che a molti non basti. Anzi molti, in primis il Pci si sono agitati ai tempi dello scandalo dei prefabbricati in Friuli per far sapere a destra e a manca che avevano sommamente apprezzato il gesto delle dimissioni del Commissario straordinario e che, anche perciò, lo ritenevano «pulito». A noi,invece, se dobbiamo essere sinceri, basta e avanza. Di più: il fatto di sapere che Zamberletti-Precasa andrà a sostituire il Cossiga - leggi speciali ci conforta in una convinzione che i recenti risultati elettorali sembrano smentire, nella convinzione cioè che la Dc è proprio quella di sempre. In un mondo pieno di incertezze, almeno questa certezza teniamocela stretta. Qualunque cosa succede in questo paese, stiamo certi che i democristiani resteranno fedeli a se stessi. Continueranno a fare quello che hanno sempre fatto, continueranno a gestire lo stato come hanno sempre fatto, come hanno imparato a fare fin da bambini. Gli altri magari sono suscettibili di cambiamenti, loro, i democristiani,proprio no. E quando dovessero venire sorpresi con le mani nel sacco state certi che daranno le dimissioni. Salvo poi candidarsi a incarichi ben più importanti. A quando, cari compagni del Pci, il ripescaggio del'on. Gui? E Rumor? Rumor..?

V.B.

AOSTA
Psi: non conta niente il giudizio della federazione

ROMA - La Direzione nazionale del Psi ha espropriato la federazione del partito di Aosta, del diritto di presentare autonomamente i nomi dei candidati per le prossime elezioni per il rinnvo dei consigli regionali. La decisione è venuta a seguito di una riunion e del Direttivo della federazione nel quale sono emerse notevoli spaccatture in merito alla scelta dei candidati. Tuttavia, la maggioranza aveva appoggiato la proposta dei due consiglieri uscenti. A questa decisione è venuta per tutta risposta, quella della direzione nazionale che ha annullato la decisione della maggioranza del Psi di Aosta.

Il 27 maggio manifestazione nazionale a Roma per la casa come diritto sociale

Il movimento di lotta per la casa che è cresciuto in questi ultimi dieci anni, si è sempre mosso nella consapevolezza che la casa è un diritto e che perciò deve essere realmente un servizio sociale accessibile a tutti.

Oggi questo diritto è negato completamente e mentre il padronato cerca di recuperare le conquiste ottenute dai lavoratori, si rilancia la logica della casa in proprietà, contraria ai bisogni della classe operaia.

La situazione abitativa in Italia, da sempre grave, sta assumendo aspetti sempre più drammatici, che la caratterizzano come uno dei problemi più gravi per la classe operaia e come una delle contraddizioni più esplosive e insanabili dello sviluppo capitalistico italiano.

La politica della casa, caratterizzata dall'ampio spazio dato alla speculazione e dalle agevolazioni creditizie date ai costruttori con denaro pubblico e facilitazioni legislative, ha determinato la completa privatizzazione di questo servizio sociale. È indicativo che dal 1968 al 1976 l'edilizia pubblica ha rappresentato solo il 4% del settore. Le ultime scelte di politica della casa e per l'edilizia proposte o già varate dalla nuova maggioranza, non modificano assolutamente questi meccanismi, anzi, prevaricando ulteriormente il bisogno di case dei lavoratori, serviranno a rilanciare l'edilizia come settore di investimento e nuove speculazioni. Il nuovo regime dei ruoli (legge Bucalossi) per il forte intreccio che si è costituito tra rendita e profitto non rappresenta nessun ostacolo o correttivo alla speculazione e soprattutto nessuna garanzia per il controllo dello sviluppo urbanistico della città. La legge 513 stabilisce un canone minimo per le case pubbliche che di fatto si risolve in un aumento generalizzato dei fitti. L'equo canone poi, oltre a prevedere anch'esso un aumento generalizzato dei fitti, introduce una serie di meccanismi truffa che garantiranno al proprietario la possibilità di sfrattare quando e come vorrà.

Il piano decennale, sbandierato dai partiti della sinistra storica, come le altre due leggi di cui si parlava prima, come la soluzione del problema della casa, non sarà altro che circa 10.000 miliardi, soldi dei lavoratori, da distribuire per crediti agevolati a chi potrà comprarsi casa e per sovvenzioni e facilitazioni ai vari pescecani dell'edilizia.

Nell'ambito di queste manovre stanno a perfezione tutti i tentativi di colpire il movimento con gli avvisi di reato notificati a lavoratori che hanno occupato stabili vuoti e abusivi, sfratti e intimidazioni poliziesche che vanno tutti con forza denunciati.

Attraverso questi strumenti oggi si punta da un lato a sconfiggere completamente questa tradizione di lotta e queste realtà che rappresentano possibili nuclei intorno ai quali riorganizzare il rifiuto di massa di questa strategia padronale, dall'altro per riaffermare attraverso l'uso della polizia il «sacrosanto diritto alla proprietà», calpestando il diritto alla casa e di opposizione. È fondamentale che il movimento di lotta per la casa si dia gli strumenti per poter formulare proposte e iniziative che sappiano coinvolgere tutti i lavoratori per formare un fronte, il più ampio possibile, che su questa tematica della casa sappia contrapporsi all'attuale politica antipopolare della maggioranza di governo e del padronato. È per questo che oggi le realtà di lotta che ancora si battono per il diritto alla casa, assumono un ruolo fondamentale e vanno quindi rafforzate e sostenute.

È necessario organizzare assemblee e dibattiti nei quartieri, nelle fabbriche, ovunque sia possibile, per fare di questo movimento un reale punto di riferimento per tutti i lavoratori.

Il coordinamento nazionale per il diritto alla casa che si è costituito, ha indetto la manifestazione nazionale per il 27 maggio a Roma sia come risposta politica sia come tentativo di superare le divisioni e il localismo che caratterizza la realtà del movimento. Su queste tematiche il coordinamento chiede l'adesione di comitati di base, consigli di fabbrica, singole realtà sociali. La manifestazione è indetta per il giorno 27 maggio alle ore 10 a Roma in piazza Ss. Apostoli.

Per la pubblicazione del volantino delle Br

Dopo il Messaggero altre denunce contro i giornali

ROMA - Vivaci reazioni, negli ambienti giornalistici, a seguito della denuncia conro il direttore responsabile de *«Il Messaggero»* per aver pubblicato il testo, edulcorato dalla parte cifrata, del volantino delle Brigate Rosse sabato sera. Molte sono state le testimonianze di solidarietà verso il direttore del giornale; altri giornali, compreso il nostro hano pubblicato il testo del volantino. Al *Messaggero, inutile, dirlo, c'è molta tensione* politica: il Comitato di Redazione e l'assemblea dei redattori hanno stigmatizzato la denuncia della magistratura, hanno ribadito la volontà di difendere la libertà di stampa, esprimendo *«allarmata preoccupazione per un'intervento censorio che mette in serio pericolo il principio della libertà d'informazione»*, ed hanno espresso incondizionata solidarietà al direttore responsabile del giornale. Anche i tipografi si sono associati a questa presa di posizione, così come hanno fatto in distinti comunicati, i comitati di redazione delle agenzie di stampa Ansa, Italia e Adn-Kronos. Anche diversi direttori di testate, gioralisti qualificati sono intervenuti dulla vicenda: Andrea Barbato, direttore del Tg2 ha dichiarato che *«è sostanzialmente inaccettabile il metodo senza precedenti usato dal procuratore Guasco»* e ha ribadito che *« non si può impedire ad un organo di stampa di pubblicare o mandare in onda un documento, applicando più la forma che la sostanza della legge»* della stessa opinione il direttore del Tg3 Mario Pinzauti e

Anche noti giuristi come Branca, Michele Coiro, Pietro d'Ovidio, Franco Coppi, Oreste Flammini Minuto, Giovanni Conso hanno espresso perplessità e riserve, rispetto all'azione del magistrato Guasco; l'Ordine dei gionalisti del Lazio ha emesso un comunicato di solidarietà verso il dott. Fossati, così come ha *fatto la Fnsi.*

Siamo anche andati in alcune redazioni. Alcune di queste non hanno preso posizione diretta sul caso, ma si sono espresse per vie traverse, o per le pagine dei propri giornali. A *Repubblica* non c'è una posizione unanime: Felice Foio, del comitato di redazione ha dichiarato che *«lungo questa strada si va verso la censura preventiva; va difesa ad ogni costo il principio costituzionale della libertà di stampa, che tra l'altro è sempre stata responsabilmente usata dai giornalisti. Lo stesso Fossati ha tolto la parte cifrata del volantino. I giornalisti, quando scrivono, devono avere sempre presente il dettato costituzionale.»* Come abbiamo detto non vi sono posizioni concordi ed anche per questo il comitato di redazione del giornale non ha preso posizione; sempre Froio ha detto che su questi episodi *«si rischia di svolgere rituali e non di incidere direttamente per impedire limitazioni alla libertà di stampa». «Repubblica»* di ieri, in un'articolo di Fabio Scottoni, però, denunciava come «gravissima» l'iniziativa di «Vita sera» di pubblicare l'intero messaggio. *Al Paese Sera* invece posizioni nette: *«il giornale non ha pubblicato il documento perchè non ritiene si dover fare un servizio alle Br; d'altro canto Fossati ha sbagliato a pubblicarlo in quanto aveva in mano una diffida della magistratura».* Così ha detto Cosmo Barbato.: *«la denuncia al Messaggero è un fatto negativo, anche se la libertà di stampa va autoregolamentata»* ha preseguito Barbato; *« il nostro giornale non pubblicherà nessun documento delle Br sulla base del ricatto, così come ci è stato proposto dalla stessa organizzazione eversiva l'altra sera».* Alla precisazione da noi fatta che il *Paese Sera*, durante la vicenda Moro ha pubblicato i volantini delle Br Barbato ha risposto che *«il giornale non è stato mai il primo a pubblicarli».*

Denunciati anche il Manifesto, Lotta Continua e Vita Sera per aver pubblicato il volantino delle Br; la denuncia è stata lanciata dal procuratore di Roma Amato. I direttori responsabili si presenteranno davanti al tribunale il 5 giugno insieme al direttore responsabile del Messaggero.

Fonti attendibili ci informano che anche per la nostra testata sta per scattare un analogo provvedimento. L'iniziativa dovrebbe partire dalla Procura della Repubblica di Milano.

Claudio Gerino

Un collettivo di controinformazione a Palermo per lottare contro la mafia

PALERMO Dopo l'assassinio del compagno Peppino Impastato diventa sempre piu necessario tenere in vita Radio Aut di Cinisi e Terrasini, dove lavorava Peppino.

Diventa fondamentale, attraverso la radio e altri strumenti, continuare il lavoro di controinformazione sul potere mafioso. Per fare piena luce sulla morte di Peppino, per continuare la lotta contro la mafia o Cinisi e in Sicilia, si è costituito un collettivo di controinformazione. Perchè Radio Aut riprenda la sua attività, per avviare una serie di iniziative di denuncia di inchiesta e di lotta chiediamo a tutti i compagni, ai democratici, di sottoscrivere utilizzando il C/C n. 7/8594 intestato a Radio Sud, via Ammiraglio Rizzo 43 - Palermo, specificando la causale per Radio Aut.

Comitato di Controinformazione

Peppino Impastato

Una serie di norme di legge inique e repressive, sia italiane che del paese d'origine

«Complotto» contro gli studenti greci

MILANO — La situazione dei 15.000 studenti greci residenti in Italia si va facendo sempre più precaria e disagista. Costretti ad emigrare all'estero dal numero chiuso e dall'alto tasso di selezione che caratterizza le università greche, ora si trovano minacciati da una serie di leggi sia italiane che del loro paese tendenti a negare il loro diritto allo studio e a una vita indipendente. Ecco di che si tratta: la legge Reale proibisce agli studenti stranieri in Italia di svolgere un lavoro regolare e tollera la loro presenza solo se vengono mantenuti dalle famiglie a mezzo di assegni. Ora una nuova disposizione della Commissione Monetaria greca condiziona l'invio di valuta alla presentazione di certificati annuali che provino il superamento di tutti gli esami. Tale condizione, già impossibile per gli studenti italiani, diventa grottesca per chi è costretto a studiare in paese straniero e in più deve mantenersi. Il risultato sarà un massiccio processo di espulsione di studenti greci, che dovranno così interrompere che dura laggiù da 28 a 32 mesi. Qual'è il senso di tutto ciò? I compagni dell'Associazione Democratica degli Studenti Greci indicano chiaramente negli accordi che permetteranno alla Grecia di entrare nel Mec la causa della politica del governo reazionario di Karamanlis tesa a controllare rigidamente la «produzione» di laureati e soprattutto la loro coscinenza e la loro organizzazione.

Dal canto suo, il governo italiano non gradisce molto la presenza di un movimento democratico nelle università e non potendolo criminalizzare, semplicemente cerca di espellerlo dal paese. Di fronte a questa minaccia gli studenti greci hanno risposto con assemblee, mozioni, manifestazioni nazionali a Ve- Napoli e Milano. Quest'ultima si è svolta ieri mattina, con la partecipazione di delegazioni di Associazioni da tutte le sedi universitarie italiane e con l'adesione di Dp, Lc, Psi, Mls, Pdup, Cisl, Uil. Significativa l'assenza di Pci-Cgil che va di pari passo con al linea dei riformisti greci presenti nell'associazione che tendono a impedire manifestazioni di protesta, in quanto turberebbero la situazione di «emergenza» del dopo-Moro. Nelle assemblee è passata invece la linea che porta avanti chiari obiettivi per impedire l'espulsione di migliaia di studenti e difendere il loro diritto allo studio: le parole d'ordine sono infatti l'annullamento della legge capestro e la concessione del rinvio militare e di valuta per 9 anni. Da parte nostra, ecco un altro buon motivo per abrogare la legge Rale. **G.T.**

LETTERE

Clima di terrore a Paola

Vergognosa e grave provocazione a Paola, dove il commissariato di Ps in seguito all'appello di soppravvivenza per Valitutti, si è permesso si sequestrare i vari tazebao con le firme sottoscritte di amici e compagni, denunziando persino farsescamente i due compagni Silvano Sammarco e Scavino Carlo, promotori della giusta iniziativa per la scarcerazione del compagno P. Valitutti, appigliandosi all'illegittimità dell'indirizzo con un atteggiamento prettamente da «gestapo».

Tutta la stampa di controinformazione deve sapere di questo atto indegno e vergognoso fatto alla presenza di decine di persone e dei «compagni» del Pci e del Psi e della Fgci che non hanno mosso un dito per evitare la provocazione e i compagni si sono ritrovati da soli a difendere il giusto e umanitario appello del compagno in fin di vita; da precisare che la polizia ha agito su telefonata della Dc.

Questa non è altro che un'ennesima provocazione e intimidazione che si sta verificando da più tempo a Paola nei riguardi del compagno Silvano Sammarco e di altra gente in modo veramente più che esagerato; si possono citare altri fatti come quello di una compagna di Paola che studia all'Università delle calabrie, fermata dalla polizia, e alla quale vengono sotratte le proprie agende telefoniche senza che ciò sia verbalizzato.

Tutto ciò è grave e noi sentiamo la necessità di far conoscere la provocazione in atto a Paola di un commissariato che fa abuso della propria autorità. C'è ancora da dire che la stessa compagna fermata viene poi provocatoriamente pedinata a Paola dagli agenti di Ps e intimidita.

È chiaro che si vuole creare a Paola un grave stato di terrore e di criminalizzazione che colpisce naturalmente i meno garantiti; ne è esempio il fatto che un galoppino della Dc arrestato perchè venuto a colutazione con un agente di Ps viene rilasciato nel termine di tre ore dopo la mobilitazione di tutta la Dc di Paola, mentre un operaio disoccupato veniva fermato per 15 giorni per aver dato dello stronzo ad un agente che lo aveva multato sorprendendolo a fumare in un cinema, processato per direttissima, veniva condannato a sei mesi.

Questi non sono altro che pochi dei tanti fatti che si stanno verificando a Paola a danno di lavoratori e compagni e di cui presto tutti gli organi di stampa di controinformazione avranno dati più precisi.

Saluti a pugno chiuso

S.S.S.

Un morto scomodo da dimenticare

L'altro giorno ho sentito alla radio (1 canale) una breve rievocazione di Salvatore Carnevale, il sindacalista ammazzato 23 anni fa dalla mafia delle terre. Un guizzo d'attesa e di speranza: ecco, il regime non ha del tutto soffocato ogni voce democratica nemmeno nei canali istituzionali dell'informazione, ora parleranno di Tonino Impastato, del ponte ideale di coraggio e di sangue che unisce quel morto e questo morto, dello stesso potere assassino che entrambi hanno combattuto...Sono rimasta delusa, raggelata in una gran rabbia impotente. Stacco, bollettino meteriologico, pubblicità del detersivo XYZ. Di Tonino non si parla. Non esiste. Cgil, Cisl, e Uil hanno pubblicamente denunciato la probabile matrice mafiosa di questa morte; la gente di Cinisi ha detto col voto, oltre che col silenzioso pianto, perchè e da chi Tonino è stao ammazzato. Ma il potere *-tutto* il potere, anche nelle sue articolazioni più democratiche e «di sinistra» - ha fretta di dimenticarlo e di farlo dimenticare. Ancora ieri Paese Sera, senza commenti, titolava «Confermata dagli inquirenti la tesi del suicidio di Antonio Impastato, militante di Democrazia Proletaria». Certo, quella dell'attentato dinamitardo sarebbe stata ottimale, vero cacio sui maccheroni, per l'equazione demoproletari -terrorista. Non è proprio possibile, e allora si ripiega sul suicidio. Un suicida, uno dei tanti della cronaca di ogni giorno, non fa più effetto. È uno sconfitto, un debole che non ce l'ha più fatta ed ha dichiarato forfait. Domani nessuno, tranne i suoi cari, se ne rammenta più.

Ho ricordato -sono abbastanza vecchia per questo - le parole vibranti di sdegno civile e politico dei giornali della classe operaia quando ammazzarono Turi Carnevale: poi le poesie che ormai sono entrate nei libri di testo, le ballate...Appena ieri. Oggi informazione, stampa, partiti hanno ben altro da fare, tutti insieme monopolicamente, per il rilancio del regime democristiano: meglio non ricordare alla gente che la mafia ne è, ancora oggi, parte organica.

Ciao a pugno chiuso, Tonino, compagno consigliere comunale morto ammazzato dalla mafia, ammazzato di nuovo dal silenzio di regime. Noi non ti dimentichiamo, la tua gente non ti dimentica.

Benedetta

I funerali di Stato una farsa per un morto che non voleva essere tale

Ritenendo il vostro giornale, con «Lotta Continua» l'unico, anzi gli unici rimasti di opposizione, liberi dai condizionamenti e dalle censure ideologiche o di sistema, devo esprimere il mio rammarico per il titolo ed una allusione contenuta nell'articolo citato non rispondente a verità. Vi prego pertanto per la stima che ho sempre portato al giornale, avendolo sempre letto fin dal primo numero del novembre 1974, di pubblicare la retifica seguente:

«Ai funerali di Stato mancavano pure i deputati radicali, non solo D.P. e Moro come coerente atteggiamento ad uno precedente alla Camera dove veniva fatta una commemorazione dopo che i radicali dal 16 marzo chiedevano che in aula si aprisse il dibattito e si investisse il paese tutto della responsabilità.

Allego la lettera che venne inviata al Presidente Ingrao, penso che sia utile a titolo di una informazione libera visto che l'informazione di stato l'ha totalmente censurata.

Vi saluto cordialmente e spero non abbiate a cadere nel grigiore o peggio nello squallore della stampa di stato.

Marisa Galli

Signor presidente

Non abbiamo partecipato alla commemorazione del Presidente Aldo Moro perchè la maggioranza e il Governo hanno, per 54 giorni, impedito alla Camera di assumere le sue responsabilità costituzionali di indirizzo e di controllo e, quindi, la Camera stessa nulla ha potuto e voluto fare per contribuire al tentativo di salvare la vita di Moro e di colpire gli autori della strage di via Fani e dell'assassinio del Presidente Moro.

Il gruppo parlamentare radicale ritiene che la odierna commemorazione non poteva che trovare la maggioranza e l'opposizione radicale divise e opposte come lo sono state in questo periodo in cui l'unità costituzionale è stata negata e soppressa.

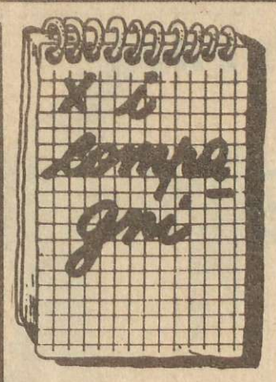
I deputati radicali sottolineano la sintonia tra la loro decisione , le estreme volontà di Aldo Moro, e le decisioni della sua famiglia al cui dolore si associano con desolata partecipazione.

La preghiamo di voler informare l'Assemblea del contenuto di questa lettera.

I migliori saluti.

Per il gruppo parlamentare radicale

Emma Bonino



TRENTO
Oggi alle 20,30 nella sede della Fed. provinciale attivo operaio prov.le di Dp.

GENOVA
Oggi alle 16 via Ponte Reale 2/94, riunione della commissione giovani e studenti.

BOLOGNA
Oggi alle 15,30 via Polese 30, direttivo allargato ad almeno un compagno per situazione sui referendum
Oggi alle 21 attivo allargato ai simpatizzanti per discutere l'impostazione politica ed organizzativa della campagna per i referendum.

TORINO
Oggi alle 20,30 c/o saletta Aem via S. Maria 13, attivo Dp sui referendum. Ogni altra riunione è sospesa.

MILANO
Oggi alle 18 via Gorki 1, primo incontro della sezione su: «contro lo Stato in difesa della democrazia». Partecipa: Saverio Ferrari.
Oggi alle 18 via Rimembranze 31 sezione Lambrate, collettivo lavorare meno lavorare tutti; alle 21 stato repressione e qualità della vita. Odg: referendum.
Oggi alle 18,30 via Vetere 3, riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica

ROMA
Oggi alle 17 via Buonarroti 51, riunione delle compagne sull'aborto
Oggi alle 21 via Buonarroti 51, riunione dei compagni che intervengono nell'iformazione e nella cultura.

FIRENZE
Oggi alle 18 in sede, riunione del gruppo di lavoro operaio.

ENEL
I compagni di Dp dell'Enel devono telefonare ad Angelo c/o QdL. Sono esentati i compagni di Milano-Venezia e Torino.

PORTICI
Oggi alle 19 via Casa Conte 16, attivo Dp. Odg: elezioni e referendum

MILANO
I compagni disponibili a fare gli scrutatori per il referendum si devono iscrivere direttamente all'Ufficio Elettorale corso di Porta Romana 10 e comunicare successivamente i nominativi in federazione a Roberto Franca. Tel. 8378109

Le iniziative

ROMA
Oggi alle 16,30 via Buonarroti 51, riunione delle compagne in preparazione del seminario sull'aborto.
Oggi alle 17,30 via Capraia 81 assemblea sulla campagna referendaria dei compagni del movimento della zona Est (Tufello, Montesacro, ecc.).
La riunione di oggi per iniziare un intervento sulla questione cattolica nella regione laziale è rinviata a mercoledì 31 alle 18,30 via Buonarroti 51
Giovedì alle 19, riunione del coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.

TORINO
Oggi alle 21 via Rolando 4, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: iniziative per la fine dell'anno scolastico, precariato, ecc.

COSENZA
Oggi alle 18 c/o federazione, riunione sui referendum, allargata a militanti e simpatizzanti.

MILANO
Oggi alle 18 via Vetere 3, riunione dei compagni che intendono organizzare festa dei Navigli del 4-5 giugno.

REGGIO — Oggi alle 20,30 c/o salone di Vittorio della Camera del Lavoro via Roma 53, dibattito organizzato dal Cendes. Ruolo del movimento operaio nei confronti dello Stato. Introduce E. Giovannini

LEGGETE
LEGGETE
E
DIFFONDETE
IL
q di l

La traduzione in legge della 1888

Situazione grave per i precari della scuola

È in discussione in questi ultimi giorni di anno scolastico la traduzione legislativa del disegno di legge n. 1888 che prometteva di essere la sanatoria per i precari più «garantiti», circa 170.000 lavoratori che, pur occupati da anni, non hanno nè sede stabile nè trattamento economico rispondente al servizio prestato. La non attuazione della 1888 è già costata, lo scorso settembre, il licenziamento nella materna di 2050 incaricate a tempo in determinato [!] solo in parte riassorbite come supplenti. Oggi un ulteriore rinvio può significare il licenziamento di alcune migliaia di animatori, il ritardo di almeno un anno dell'immissione in ruolo, l'aggravarsi della situazione nelle materne, il riprodursi del carosello degli insegnanti, il peggioramento delle condizioni per i supplenti. Oltre ai funerali nella scuola dei sindacati confederali che, messi da tempo sotto accusa per non aver saputo nemmeno aprire le trattative sul diritto allo studio, per aver concluso accordi discutibili su inquadramento, straordinario, stato giuridico, per essersi lasciati travolgere dall'iniziativa del ministro e da quella dei partiti, hanno, nella 1888, una delle poche possibilità di restare in qualche maniera a galla.

Le forze politiche che costituiscono la commissione parlamentare che ha in esame il disegno di legge non sono disponibili ad accogliere così com'è il risultato dell'accordo; e ancora non hanno deciso che la commissione sia sede deliberante [il trasferimento del dibattito in aula prolungherebbe chissà di quanto l'intera faccenda]. Ma c'è di più: alcuni partiti sostengono che l'accordo costerebbe troppo e propongono slittamenti e/o emendamenti [quali l'abolizione della non licenziabilità degli animatori]; tutti comunque richiedono comunque di fatto, come contropartita, la riproposizione del concorso come canale unico di reclutamento. La vergognosa «querelle» dura da qualche mese, durante i quali i confederali si sono guardati bene dallo scendere in campo con qualche iniziativa nazionale. In particolare esita la Cgil [o meglio la sua componente Pci] che preferisce buttare a mare se stessa, la contrattualità triennale e le briciole di autonomia che le sono rimaste pur di non scatenare una battaglia che avrebbe il senso inequivocabile di una lotta alla maggioranza governativa [bisognerebbe pur dire ufficialmente che la controparte è lo schieramento dei partiti]. Meno problemi ha ovviamente il Sism-Cisl, mentre sull'immobilismo confederale potrebbe giocare la solita partita il sindacalismo giallo. Tutta la vicenda è esemplare del cul di sacco in cui si ficca il sindacato e, con lui, la sinistra storica: pur di non aprire contrasti nella maggioranza di governo, si buttano a mare gli accordi sindacali e con essi gli interessi di migliaia di lavoratori che, soprattutto in un settore delicato come il pubblico impiego, rischiano di finire dritti dritti in braccio alle forze di destra, la Dc in primo luogo, capace, tramite sindacati autonomi e settori della Cisl, di condurre una partita assai più spericolata, coerente alla logica del «partito di lotta e di governo». È del resto evidente che mantenere nella scuola, come altrove, fasce molto grosse di precariato, consentirebbe il rafforzarsi del fenomeno del clientelismo [con annessa subordinazione dei lavoratori] di cui tirano le fila presidi, provveditori, scuole private. Sappiamo tutti molto bene che il problema del precariato non si risolve con la 1888; che sono necessari corsi abilitanti speciali per sistemare le migliaia di incaricati non abilitati, che è indispensabile una battaglia per forme di reclutamento che non siano il concorso e che insieme eliminino gli squilibri provocati dal sistema dei corsi abilitanti più periodiche sanatorie; che soprattutto il problema dell'occupazione si affronta su quello del diritto allo studio, dell'organizzazione del lavoro, del controllo degli organici. È tuttavia evidente che una sconfitta sulla 1888 porterebbe tragicamente indietro quegli stessi obiettivi che giustamente sono al centro della loro discussione e della loro iniziativa. Per quanto sia una battaglia molto difficile per i pochi giorni che ci sono a disposizione, è necessario mettere in campo tutta la forza che c'è e non lasciare intentata nessuna strada.

Fiorella Farinelli

Dopo mesi di contratto, in piazza per la prima volta i telefonici di Milano

Sciopero nazionale della categoria - Il sindacato afferma l'impegno a concludere presto la vertenza - Troppi condizionamenti sul primo contratto del '78: «Si è scioperato molto ma lottato poco»

MILANO -Il palazzone di vetro della Sip in via Pirelli è deserto. Davanti ai cartelli che annunciano lo sciopero nazionale per martedì 23 maggio ci sono circa due migliaia di lavoratori. È un concentramento regionale ma, precisano subito i delegati con la fascetta del servizio d'ordine «dalle altre città sono venute solo delegazioni».

Anche se sembra impossibile, quest è la prima manifestazione di piazza dopo mesi che si è aperta la lotta per il contratto di categoria. Il clima in piazza risente di questo ritardo.

«È un contratto in cui si sciopera molto ma si lotta poco» dice un compagno e ricorda i troppi condizionamenti cui questa vertenza è stato sottoposta.

Primo contratto del '78, primo contratto dopo l'assemblea sindacale dell'Eur, si è svolto tutto sotto la cappa del rapimento Moro. «In piazza non ci potevamo andare per via dell'ordine pubblico»: un motivo, non l'unico certamente, che ha abbassato lo slancio. Di ore diopero ne sono state fatte molte («questo mese sono già 18», dice una lavoratrice). Ma con scarsa incisività, senza fantasia nelle forme di lotta, senza disturbare troppo la Sip.

E gli obiettivi? La piattaforma non è un granchè, dice un compagno l'abbiamo osteggiata all'inizio ora ci troviamo a sostenerla di fronte alla contropiattaforma della Sip. Puntiamo su alcuni obiettivi qualificanti: l'occupazione, l'organizzazione del

Puntiamo su alcuni obiettivi, gli qualificanti: l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, hli investimenti. Chiediamo 3100 assunzioni, poche rispetto al turn overdegli ultimi anni, eppure la Sip non ne vuole mollare più di 2500. Un altro punto importante è la richiesta che vengano efefettuate tramite il collocamento e non per chiamata nominale. Per quanto riguarda l'orario di lavoro c'è l'obiettivo della mezzora di pausa per le telefoniste.

Sull'organizzazione del lavoro si chiede tra l'altro l'assunzione statale di molte lavoratrici «a termine» e il decentramento degli impianti, sia dal punto i di vista della direzione aziendale, che dei rapporti con il sindacato e con l'utenza territoriale.

La sensazione è che si sia vicini alla chiusura del contratto. «Il sindacato nazionale ha fatto capire che tra una quindicina di giorni si arriverà all'ipotesi di accordo. E quando ci sarà l'ipotesi, della o brutta, ci sarà anche il contratto...» L'osservazione è amara e rivordw la vicenda dell'ultimo contratto di lavoro, quando il sindacato nazionale passò alla firma definitiva nonostante il parere contrario dell'80% dei lavoratori. Anche quell'episodio pesa sulla capacità di lotta di oggi perchè ha lasciato tra i lavoratori un segno di sfiducia nel sindacato. Il corteo parte, diretto alla sede dell'Intersind. Durante il percorso viene distribuito un volantino ai passanti. Dice tra l'altro di non credere alla Sip che «strumentalizza il contratto per ottenere il terzo aumento delle tariffe in pochi anni». È una messa in guardia contro una politica che la Sip ha sempre condotto cercando di mettere gli utenti contro i lavoratori della categoria.

La federazione telefonici, in un comunicato seguito all'incontro a Roma con la federazione Cgil Cisl Uil, ha confermato che i tempi della trattativa si «stanno accelerando».

CONTRATTO SIP
Si «accelerano i tempi» della chiusura, dice il sindacato

ROMA In occasione dello sciopero nazionale dei 70.000 telefonici, si è svolto ieri un nuovo incontro tra i rappresentanti dell'Intersind, della Sip e dei sindacati. Secondo la Flt, la direzione aziendale ha «riconfermato la volontà di accelerare i tempi del confronto». Il comunicato sindacale fa riferimento a una «componente politica» che esprime posizioni di «forte resistenza soprattutto per le questioni che riguardano la qualità delle soluzioni formulate nel corso della trattativa». C'è stato anche un incontro fra la segreteria Cgil-Cisl-Uil e la Flt in cui il sindacato ha concordato con l'opportunità di una chiusura del contratto in tempi stretti e garantito l'appoggio del movimento sindacale sui problemi dell'occupazione, della normativa delle assunzioni, delle festività, dell'intervento del sindacato, del salario.

NAPOLI
Manifestazione al villaggio Italsider

NAPOLI — Vincenzo Castaldo, operaio è morto nella notte fra venerdì e sabato, insieme alla moglie e ai tre figli per una fuga di gas. La famiglia abitava nella palazzina n. 11 del villaggio Italsider di Napoli. La fuga di gas è stata causata da una perdita della caldaia dell'impianto di riscaldamento. Perdite di altre caldaie si sono già verificate molte volte. Per questo ieri mattina un gruppo di donne del villaggio si sono dirette in corteo alla sede dello stabilimento. Il villaggio (sorto nel '67 e abitato da 1700 persone) ha presentato difetti di costruzione fin dall'inizio e si trova ora in uno stato di quasi totale abbandono. Il comitato degli inquilini che si è costituito ha tutte le intenzioni di far valere i suoi diritti, anche in sede giudiziaria.

UNIVERSITÀ
In agitazione i docenti incaricati

ROMA — I docenti universitari aderenti al «Modis» (movimento docenti incaricati stabilizzati) non parteciperanno, a partire da lunedì prossimo 29 maggio, alle sedute dei consigli di facoltà «per denuncire - come si afferma in un comunicato - la mancanza di volontà politica nel dare soluzione logica ai problemi di stato giuridico delle varie categorie del personale docente ed in particolare della categoria degli stabilizzati. Secondo il Comitato di coordinamento del Modis questa forma di protesta dovrebbe determinare «la paralisi dei principali organi di gover governo delle università».

GIUNTA
Coniugato il verbo «spartire»

Il Consiglio comunale ha varato l'altra sera la nuova giunta municipale, frutto di una lunga e travagliata crisi interna tra i partiti che compongono la maggioranza. Ancora una volta non si è voluta disattendere la logica di «spartizione di potere» che ha guidato, fin dall'inizio, questa crisi.

Il Psi, che chiedeva più potere, è stato accontentato con l'assegnazione di alcuni importanti assessorati; il Pci ha infilato Rossinovich (uomo di apparato di partito) nell'urbanistica e nell'edilizia popolare. Accontentata anche la Dc, che ha chiesto ed ottenuto le teste dei due ex assessori all'edilizia Cuomo e Sacconi. Al bilancio, come annunciato, al posto di Dragone, passato alla vice presidenza della Lega Nazionale delle cooperative, è finito Bruno Falconieri, anch'egli del Psi. Una risoluzione, quella di questa crisi, dietro alla quale stanno anche gli accordi intercorsi per la spartizione di posti nell'Atm in omaggio alla quale intercorsi per la spartizione di posti nell'Atm in omaggio alla quale i socialisti hanno perfino lasciato cadere la loro richiesta «intransigente» dell'allontanamento di Amman dalla direzione dell'azienda municipale.

Nella imminenza della traduzione legislativa della legge 1888 sul precariato, si presenta ai lavoratori della scuola una battaglia difficile per cui è importante mettere in campo tutta la forza che c'è senza tralasciare alcuna strada. Per questo è importantissima l'assemblea del precariato, indetta dal Coordinamento milanese dei lavoratori della scuola per giovedì 25 alle ore 17 presso l'Università statale.

E' anche importante la partecipazione al convegno sulla riforma della secondaria, indetto dalla Cgil per sabato e domenica all'Umanitaria.

Il 26 lo sciopero dei tessili per l'occupazione

400 aziende chiuse nel '77

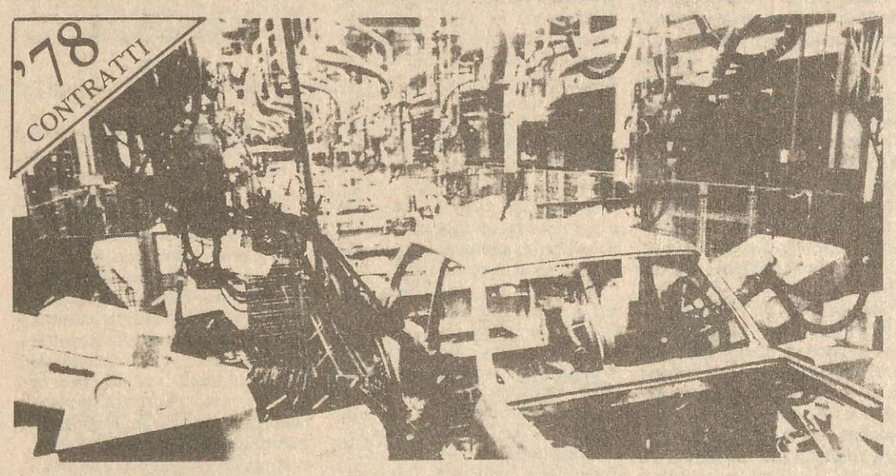
ROMA — Alla vigilia dello sciopero nazionale dei tessili e calzaturieri, il sindacato di categoria - in una conferenza stampa - ha precisato la situazione occupazionale del settore: le piccole e medie aziende chiuse nel '77 sono più di 400, mentre 33 aziende medio-grandi che occupano circa 20.000 lavoratori, sono entrate in crisi. Il totale dei licenziamenti nell'ultimo anno supera le 40.000 unità ma il dato più preoccupante, è il rigonfiamento del lavoro nero; secondo il Frej, sono più di tre milioni e mezzo le persone che coprono questa fetta del mercato del lavoro. Un dato preoccupante in continua espansione; anche il '78 sarà un anno di recessione, questa previsione è nata dalla constatazione dell'incapacità governativa a realizzare quei piani di investimento per i quali erano stati stanziati 8.000 mliardi. Partendo da queste valutazioni la segreteria nazionale ha sottolineato che non bisogna farsi impressionare in positivo da un eventuale aumento della produzione, in quanto questa è stata programmata non per rilanciare il settore quanto per aumentare le scorte in previsione di una nuova fase inflattiva. Contro questa totale chiusura padronale il sindacato ha programmato lo sciopero nazionale per rilacniare una lotta che, articolata azienda per azienda, dove - in vista del prossimo rinnovo contrattuale - saper integrare l'inizaitiva aziendale a quella sul territorio, questo per coinvolgere non solo le altre categorie: commercio, chimici e maccanotessili ma anche le lavoranti a domicilio che sono un terzo della manodopera di questo settore, a Roma, il 26 maggio, scenderanno in piazza anche delegazioni di chimici, metalmeccanici, commercio, ecc.

M. P.

A Torino due giorni di dibattito sull'organizzazione del lavoro

Espulsione di manodopera: è la ristrutturazione

Il convegno, organizzato dalla Flm torinese, aveva il compito di raccogliere le esperienze degli ultimi anni sull'organizzazione del lavoro - L'aumento di automazione ha comportato, sul totale delle aziende, una diminuzione dell'occupazione



TORINO — Due giorni di serrato dibattito sul tema dell'organizzazione del lavoro in fabbrica hanno segnato il sostanziale successo dell'iniziativa promossa dalla Flm torinese. Dopo due anni di silenzio, pressochè totale, su questo tema, abbiamo avuto l'impressione che vi fosse da parte dell'organizzazione sindacale (sia a livello di base che a livello di apparato) una evidente volontà di discutere e di confrontarsi: testimonia questa volontà il fatto che non essendo ancora finita la relazione introduttiva di Tapparo (della segreteria provinciale Flm) vi erano già sul tavolo della presidenza più di 30 iscrizioni al dibattito.

La discussione, che ha alternato come al solito momenti interessanti a cadute nell'attenzione della platea, non ha potuto ospitare, per motivi di tempo, alla fine delle giornate di lavoro tutti gli interventi di coloro i quali si erano iscritti a parlare. Il convegno aveva il compito di raccogliere le esperienze in tema di organizzazione del lavoro che si sono sviluppate nelle fabbriche in questi ultimi anni e di «fissare alcuni punti» di discussione al duplice scopo:

1) di una ripresa di un intervento sull'organizzazione del lavoro da parte dei consigli di fabbrica, situazione per situazione per rendere operativo il discorso del cosiddetto «controllo operaio»

2) di tentare di chiarirsi le idee in preparazione dei prossimi contratti di lavoro e di evitare così di arrivare alla scadenza «con l'acqua alla gola» senza avere una posizione estesa e concordata.

Bisogna dire subito che su tutto lo svolgimento dei lavori ha pesato la coincidenza con un'altra scadenza nella quale è attivamente impegnato il sindacato, vale a dire «la riforma della busta paga» per le evidenti connessioni che esistono tra l'organizzazione del lavoro e le questioni salariali in genere. La parte del leone come al solito è stata fatta dai compagni del gruppo Fiat e molti interventi riguardavano direttamente, o quantomeno facevano esplicito riferimento alle modifiche all'organizzazione del lavoro attuate, negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta e riguardavano quindi il settore dell'auto.

E' sostanzialmente mancata una considerazione attenta, se si eccettuano un paio di interventi di cosa sia successo in questi anni nelle piccole-medie aziende, siano o non siano state destinatarie e protagoniste di processi di ristrutturazione e decentramento.

Molti interventi si sono trovati d'accordo nel riconoscere gli aspetti essenziali dell'offensiva padronale sull'organizzazione del lavoro e della produzione. Essi si possono riassumere nei seguenti punti:

1) introduzione massiccia di automazione in funzione di due essenziali obiettivi: a) espulsione di lavoro vivo dall'interno della fabbrica e sostituzione di esso con 'lavoro morto' vale a dire macchine e macchinari; b) flessibilità, derivante dall'automazione, del sistema delle macchine per attaccare una relativa rigidità della forza lavoro operaia.

2) relativo superamento del Taylorismo nella grande fabbrica (se si esclude la strozzatura del montaggio dove nessuna modifica tecnologica riesce a sostituire per ora il lavoro umano) contrapposto ad una taylorizzazione del ciclo sul territorio, essenzialmente nel senso di un aumento del decentramento di alcune produzioni.

3) accentramento del controllo sul ciclo della produzione, attuato sia attraverso i metodi tradizionali di divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale. tra decisione e realizzazione, nonchè attraverso l'introduzione di sofisticati sistemi di programmazione elettronica sui programmi di produzione. Questa tendenza corrisponde sia al tentativo di perpetuare lo strapotere della direzione nel determinare il tipo e i flussi della produzione sia, mediante l'adozione di sistemi di controllo elettronico, di poter rispondere con prontezza alle variazioni del mercato in termini di recupero della flessibilità produttiva che si adatti alle variazioni elastiche della domanda.

Se unanimi sono state le analisi sull'offensiva padronale in tema di organizzazione del lavoro, altrettanto non si può dire dei riflessi che questo attacco ha avuto sui lavoratori e sul 'piano' della classe operaia (che è comunque stato individuato essere *opposto* a quello padronale).

Per intanto non tutti si sono dimostrati convinti che l'aumento di automazione abbia comportato sul totale delle aziende una diminuzione dell'occupazione (di questo avviso si è detto il compagno Mattina che nel suo ricco intervento ha attaccato velatamente coloro i quali credono che, così come stanno le cose, aumento dell'automazione e aumento dell'occupazione vadano di pari passo).

Un altro argomento di divergenza, anche se non si può certo dire che esistano degli schieramenti rigidamente contrapposti, riguarda i risultati che le modifiche sull'organizzazione del lavoro hanno comportato per la cosiddetta «professionalità» e per la qualificazione delle mansioni. Possiamo enucleare per comodità due posizioni sottolineando che qui, come sulla questione del salario, non vi sono al momento posizioni e fronti rigidi di contrapposizione all'interno del sindacato: una posizione tende a cogliere il progressivo delinearsi all'interno della fabbrica di due figure operaie; da una parte «l'attrezzista finito» o il lavoratore che è dotato di una professionalità con caratteristiche particolari e che rappresenta una minima parte dei lavoratori (all'incirca un decimo), dall'altra l'operaio comune che vede, anche per effetto dell'introduzione di automazione, sempre più ridotte le proprie qualità professionali.

Un'altra posizione sottolinea invece come nella fabbrica esistano *nella realtà* diversi livelli di professionalità, a cui devono corrispondere diversi livelli di inquadramento categoriale e una adeguata corresponsione salariale.

Diciamo che la contrapposizione è molto più sfumata di quanto a prima vista potrebbe sembrare tra sostenitori dell'«egualitarismo spinto» da una parte e sostenitori delle differenziazioni interne alla classe operaia dall'altra ma che tutto il problema riguarda le effettive insoddisfazioni e tensioni che in questo momento vi sono all'interno delle fabbriche proprio sul tema della professionalità e delle qualifiche. Per avere una risposta su questi quesiti sarà necessario estendere il dibattito e l'inchiesta che si può dire abbia avuto appena un avvio con questo convegno.

Prosegue a Chieti il processo contro 37 contadini

Tutti «estremisti sovversivi»

CHIETI — All'apertura della seconda udienza del processo contro i 37 contadini di Lanciano si è capito subito, dal tono dei giudici, che la sentenza era già stata preparata: bisognava punire e reprimere chi lotta perdifendere il proprio lavoro.

Durante questo processo abbiamo scoperto che è reato gridare *«celerini, celerini, siete figli di contadini»*, soprattutto se a gridarlo è un parroco: come se i preti, per l'abito che indossano (sono parole del giudice) non possano aderire a partecipare alle lotte dei lavoratori.

Abbiamo sentito parlare di «fiancheggiatori» dell'onorevole Pinto, dopo che quest'ultimo ha deposto in qualità di imputato, ma senza l'autorizzazione del Parlamento a procedere contro di lui; ancora una volta alcuni contadini sono stati definiti *«sovversivi ed estremisti di sinistra»*, dimostrando la vera intenzione di colpire i compagni più attivi nella lotta. Altro episodio sconcertante è che tutti i Carabinieri, nelle loro deposizioni, hanno riconosciut

perfettamente i contadini che erano altri 4 mila. Infine c'è da dire che il Pm ha chiesto una pena di un anno e 4 mesi con la condizionale per i contadini ritebuti gli artefici, i promotori della manifestazione, ritenendoli colpevoli del reato di blocco ferroviario e resistenza a pubblico fficiale.

Appare dunque evidente, viste le premesse che si intende criminalizzare.

il movimento dei contadini: contadini che non intendono rimanere soffocati, ma sono profondamente convinti di dovere ancora farsi sentire, di lottare ancora a fianco della classe operaia. Il compagno Pinto, nella sua deposizione, oltre a dichiarare di aver partecipato personalmente alla manifestazione, anzi, di avervi tenuto un comizio, ha annunciato che chiederà in Parlamento che gli venga tolta l'immunità parlamentare in modo da venire giudicato come tutti gli altri.

Giuseppe La Spada

Monica, studentessa di 16 anni, suicida a Roma

Anche la scuola «uccide»

ROMA — Una giovane compagna si è suicidata domenica sera. Monica frequentava il primo piano del liceo classico Dante Alighieri, nel quartiere Prati; già nello scorso gennaio aveva tentato di suicidarsi, senza riuscirci.

Ieri mattina gli studenti del liceo Dante Alighieri avevano indetto un'assemblea, il cui svolgimento è stato impedito dalla Preside dell'Istituto assieme al corpo docente. Davanti al liceo c'erano molti studenti e compagni di classe di Monica che commentavano il fatto. Anche se si capisce l'enorme emotività delle loro parole, risulta estremamente chiaro il nesso che lega l'accaduto con l'ambiente scolastico in cui stava Monica. Un ambiente bigotto e caratterizzato da un corpo docente estremamente reazionario e conservatore. A detta di molti studenti, nella scuola vige una didattica molto repressiva e autoritaria.

Il suicidio di Monica non è che la punta di un iceberg, di una situazione giunta all'esasperazione, molti altri studenti stanno vivendo una situazione psicologica analoga a quella che fino all'ultimo minuto ha vissuto Monica. I docenti del Dante, continuano le testimonianze di alcuni dei compagni di Monica, in gran parte sono stati cacciati da altri istituti perchè ritenuti *troppo* reaziona-

ri. Il Dante per questo è diventato il ricovero della classe più bigotta degli insegnanti.

Tutto questo è ulteriormente confermato dalle reazioni che hanno avuto i genitori degli alunni della classe di Monica, che fino a ieri avevano sostenuto l'esistenza di element «drogati ed estremisti di sinistra» che impedivano il regolare svolgimento delle lezioni, a giustificazione del livello di disgregazione esistente nella scuola: proprio questi l'altro ieri, sono andati a protestare con la preside, per il modo vessatorio e inquisitore con cui si tentono regolarmente le lezioni la parte di alcuni docenti.

El Ba

Mentre a Roma proseguono le trattative, a S. Donà continuano le lotte alla Papa

Denunciati i segretari Flc

S. DONA' — Proseguiranno fino alla conclusione delle trattative in corso a Roma fra sindacati e ministero dell'industria, le azioni di lotta in corso alla Papa a sostegno della vertenza per la difesa del posto di lavoro di oltre 1.000 lavoratori contro lo smantellamento della fabbrica.

Dopo il presidio di lunedì al Comune di S. Donà che ha visto scendere in sciopero dalle 16 alle 22 i giornalieri per un'ora e i turnisti per sei ore, oggi si terrà un'assemblea che vede all'ordine del giorno la conferma della linea decisa in Cdf dal sostegno ad oltranza, con la lotta, delle trattative in corso nella capitale. In particolare i lavoratori in cassa integrazione si impegneranno a portare nel sociale iniziative di propaganda e di controinformazione, mentre i compagni in fabbrica daranno vita a nuovi scioperi. A Roma, nel frattempo, le trattative iniziate lunedì, paiono proseguire: si sta tentando di trovare una soluzione che permetta di avere una carta di ricambio «autonoma», a livello governativo, nel caso fallisca il rilevamento dell'azienda da parte dell'ormai famoso «mister Miller». l'americano di turno.

Il tempo a disposizione per concludere le trattative divenute del resto sempre più strette: per martedì 6 giugno è infatti prevista la convocazione delle parti come prima udienza per l'istanza di fallimento intentata dal consorzio di banche venete. I primi ad essere convocati saranno appunto queste banche e il vecchio proprietario. E' chiaro che se entro questa data non si sarà prospettata una soluzione concreta, gli oltre mille dipendenti della Papa rischiano di restare senza un posto di lavoro.

Intanto in merito alla vertenza Papa è da segnalare un comunicato della federazione veneziana Cgil-Cisl-Uil e della segreteria Flc. Nella nota si risponde alla grave conferma dell'imputazione dei segretari Flc Babo e Buratto.

Le imputazioni sono riferite alla manifestazione sindacale del 14 dicembre '77 in cui i lavoratori della Papa erano stati brutalmente caricati

In segno di protesta con la gravissima provocazione era stato organizzato nella stessa giornata uno sciopero generale di tutta la zona al quale avevano partecipato 10.000 lavoratori con tutti i Cdf e lo stesso Comitato Antifascista. Ora a conclusione delle indagini sull'accaduto, la magistratura non ha trovato di meglio che denunciare questi due sindacalisti per *«adunata sediziosa e blocco stradale»* Nel protestare duramente contro questa nuova provocazione, Cgil-Cisl-Uil e la Flc ribadiscono la loro *«solidarietà alle lotte della Papa e a quanti in zona lottano per la difesa dell'occupazione»*, e fanno appello *«a tutte le forze politiche e al Comitato Antifascista perchè si adoperino per il proscioglimento degli esponenti sindacali»* e ribadiscono l'intoccabilità del diritto di sciopero.

A Torino il processo all'apocrifo «Einaudi»

Vietato falsificare Enrico

TORINO — *«Queste lettere di Enrico Berlinguer ad alcuni dirigenti della Nuova sinistra italiana propongono alla riflessione pubblica le modalità possibili di gestione del potere nella presente realtà italiana»: così viene presentato nel retro della copertina il libro incriminato che ha suscitato scandalo alcuni mesi fa. «Lettera agli eretici»* il titolo, Enrico Berlinguer il falso autore, Einaudi (nella collana 99) il falso editore del volumetto faceto che però non deve aver fatto ridere i presi di mira, tant'è vero che oggi si conclude presso la sezione penale presieduta dal pretore Casalbore, il processo intentato *contro gli autori e contro i rappresentanti della libreria «I Comunardi», rei di essere alcuni dei tanti venditori del volumetto. L'Epistolario con i dirigenti della nuova sinistra italiana»* (questo è il sottotitolo della pubblicazione) è in realtà un esempio di letteratura molto diffusa nel '700 italiano e i cui epigeni si possono trovare negli scritti del genovese Sanguinetti (autore di velenosi pezzi attribuiti di volta in volta a Guido Carli e a Cesare Merzagora). Ma questa volta il nome del famoso letterato non c'entra, il polso che lo ha scritto è di altra natura e proprio sul «chi è stato» si stanno interrogando al processo torinese. Ma perchè si è fatto il processo?

In fondo il contenuto dell'ameno volumetto era chiaramente ironico: contiene 8 lettere del falso Berlinguer, una prefazione delle stesse e una presentazione di un altrettanto falso Giulio Einaudi, scritto con i toni della diatriba letteraria ottocentesca, su contenuti attuali e scherzosi: la prima lettera *«in cui si abbozza una riforma dello spettacolo speciale, si biasima il ricorso tradizionale ai metodi cruenti e si sostiene che il risentimento popolare è più utile che dannoso ai governi»* è indirizzata a Marco Pannella, definito come *«uno di cui si ha motivo di credere che non abbia mai letto Nietzeche»*.

Le altre lettere sono su motivi di dibattito simili: ad esempio la lettera III in cui *«l'autore spiega perchè il femminismo deve essere positivo ed astratto ed auspica che l'estinzione del cosiddetto ganzo non lasci rimpianti»* (indirizzata ad Adele Faccio); la lettera IV in cui *«lo scrivente divaga circa la beltà dei corpi e perviene a formulare la domanda: che fine hanno fatto i pezzi di figa?»*; la lettera VI *«dove si vede la figura del drogato finalmente messa alla berlina»* (indirizzata a Valcarenghi della rivista Re Nudo); la lettera VIII indirizzata agli indiani metropolitani in cui *«si auspica la degradazione dell'ambiente, purchè in forma pianificata»*. Quindi contenuto spiritoso, pieno di citazioni messe in bocca a Berlinguer, quali Swift, De Sade, Casanova, Burroughe ed altri; unico esempio, come ha detto lo stesso Giulio Einaudi di *«falso completo della storia letteraria italiana»*. La denuncia è invece partita dagli ispettori e dal direttore amministrativo dell'Einaudi, Sartori, che ha visto «offeso» il buon nome della casa editrice. Poteva essere una denuncia contro ignoti, ma invece ne è nato un procedimento penale contro un presunto autore, Pietro Ghisleni (ex comontista «fricchettone», rintracciato tramite una intercettazione telefonica che però non è valida ai fini precessuali) e contro i rappresentanti della libreria i Comunardi, perchè questi, a differenza degli altri, hanno cacciato il malo modo il rappresentante dell'Einaudi che era andato per prendere le copie. *«Ma»* dice Paolo Barsi della libreria, *«è stato un tentativo di colpire la nostra libreria, ma questo ha finito per farci pubblicità»*. Berlinguer da parte sua ha risposto con una lettera molto seria in cui ha detto che non poteva essere presente *«per i gravi motivi che investono il paese»*, in modo talmente serio, da rendere ancora più faceto il procedimento penale in corso. L'imputazione è l'art. 517 del Cpp che punisce chi raggira il lettore. *«Ma »* dicono gli imputati *«tutti sapevano, e noi lo dicevamo, che il libro era falso»*. Quindi un singolare caso giuridico che investe di grattacapi il pretore che oggi dovrà emanare la sentenza.

Ghisleni ha inviato una lettera al pretore in cui riprende in toni scherzosi giocando sul termine latino di «leader» e «ludere» (cioè ledere o giocare?).

SDV

Omosessuali a Bologna per un convegno nazionale

BOLOGNA — Il collettivo di liberazione sessuale di Dp e i collettivi omosessuali della sinistra rivoluzionaria di Bologna e Torino, hanno promosso un convegno nazionale da tenersi a Bologna i giorni 26-27-28 maggio '78 presso la sala dei Trecento. Tema del convegno: «Contro la repressione antiomosessuale».

Nei tre giorni di dibattito si dovranno elaborare proposte e indicare prospettive di intervento politico con la ricerca di maggiori e più approfonditi collegamenti con quelle organizzazioni politiche oggi disponibili a un confronto sulle tematiche della liberazione sessuale.

Contro la ristrutturazione assemblea alla Feal-Sud

POMEZIA - Alla Feal sud di Pomezia si è svolta ieri un'affollata assemblea cui hanno partecipato oltre ai lavoratori dell'azienda le forze politiche (Dc, Pci, Dp, Pdup) e numerosi altri consigli di fabbrica. Si è trattato di un primo momento di iniziativa e di lotta contro il progetto della direzione per la revisione della struttura aziendale scorporando la filiale di Pomezia da quella di Milano e tentando di indirizzare verso commesse estere l'attività del gruppo.

Questo progetto, come hanno osservato molti compagni, comporta gravi pericoli per l'occupazione (si parla di 200 operai in meno a Milano) e favorisce il decentramento della produzione all'esterno e il subappalto delle commesse. Al programma padronale è stata contrapposta dai lavoratori una piattaforma che comprende i seguenti punti qualificanti: richiesta di una esatta fotografia della situazione produttiva e finanziaria dell'azienda, contrattazione puntale dei lavoratori su ogni tentativo di ristrutturazione, mantenimento degli attuali livelli occupazionali, investimenti e controllo sulle condizioni di lavoro.

Di fronte al sostanziale rifiuto dell'Assolombarda di tale piattaforma, numerosi interventi hanno posto il problema dell'allargamento a tutta la zona di Pomezia dei temi principali della lotta in corso. I delegati della Sigma Tau, dell'Euromobilia e dell'Ime hanno ricordato, in modo particolare, la drammatica situazione in cui versano le aziende della zona sottoposte ad un attacco padronale senza precedenti che punta ad incrementare sfruttamento, disoccupazione, ristrutturazione sulla pelle degli operai. Tutti gli intervenuti hanno sostenuto la necessità dell'unità, dei lavoratori e dell'unificazione di tutte le lotte.

Irrisolto il nodo del contratto della scuola

Precari a convegno a Bologna

BOLOGNA— Il contratto dei lavoratori della scuola attende da due anni una conclusione. Dopo aver «risolto» il problema della retribuzione e fissati i termini entro cui impostare il lavoro straordinario, manca ancora la firma alla parte essenziale: la soluzione del problema del precariato. Dopo aver tergiversato a lungo sulla questione, ora il governo ha scaricato il problema su un'apposita commissione parlamentare che deciderà in via deliberante. Ma la commissione parlamentare, nonostante tutti i partiti che la compongono si affannino a dichiarare la loro completa disponibilità, non decide. I sindacati confederali (che da due anni fedeli alla linea di accordo al governo, fanno salti mortali per mettere a tacere le proteste della base) ingoiano oggi il boccone e inventano la soluzione: promuovere incontri bilaterali, plurilaterali, collaterali, con i partiti per ottenere da questi la raccomandazione per il buon esito della questione! Intanto siamo giunti al termine dell'anno scolastico. Il ruolo agognato dovrebbe scattare dal primo ottobre del '78!!! Evidentemente, che in questa nota, i diretti interessati non siano protagonisti e che la questione della loro assunzione si risolva mentre essi sono in ferie non importa molto. Anzi tutto sommato è meglio, così faranno meno casino se caso mai nella fatica dell'accordo dovesse scapparci qualche compromesso o qualche sconfitta. Il guaio è che i precari non sono d'accordo con questo modo di procedere e non vogliono stare con le mani in mano. Non sono d'accordo con la politica di chi vuole governare dividendo. Non vogliono lasciarsi alle spalle irrisolto il problema dei supplenti e di quelli che non hanno l'abilitazione. Non vogliono continuare a delegare e infatti molti si stanno già muovendo. Un pò ovunque si sono formati comitati di precari che in alcune province hanno già effettuato qualche giornata di sciopero. Bisogna che i precari si incontrino tutti insieme. È necessario che lo sciopero o qualunque altra forma di lotta si ritenga più opportuna coinvolga contemporeaneamente tutti. Per questo diamo appuntamento a Bologna sabato 27 maggio a tutti coloro che possono venire (e speriamo che siano tanti) per un primo incontro interregionale presso la Camera del Lavoro in via Masconi 67. Riteniamo questo incontro molto importante per confrontarci e perchè la lotta possa partire subito.

Comitati Precari della Scuola Bologna

Dopo le elezioni del 14 maggio, la situazione in provincia di Lucca

A Pietrasanta Dp avanza e il Pci non digerisce

I risultati delle elezioni a Pietrasanta hanno dimostrato come ha scritto anche il «Tirreno», una presenza considerevole di Democrazia Proletaria, tanto più importante se consideriamo che l'aumento di voti rispetto alle politiche è stato ottenuto senza il concorso di Lotta Continua e del Manifesto che hanno dato l'indicazione l'una della scheda nulla, l'altro del voto del Pci. Ci sembra quindi errato e fuori luogo scrivere e sottolineare come fa la federazione del Pci che Dp ha riscosso scarsi suffragi e tanto più assurdo ci sembra il vecchio discorso sulla «lista di disturbo». È curioso, e ci sembra anche spaventato l'atteggiamento del Pci che ci tratta normalmente a pesci in faccia, che attraverso il grande capo Lama vorrebbe buttarci fuori dal sindacato.

Al momento del voto pretenderebbe i nostri suffragi quando con le nostre posizioni «democratiche» non discute, le bolla come settarie, demagogiche e di contrapposizione con la sinistra e i comunisti in particolare. E brava la federazione del Pci! Alla faccia del «pluralismo democratico» La verità è che il voto di Dp è il voto di una presenza di classe, di una opposizione che per quanto ancora piccola è reale e disturba chi come il Pci è grande quanto Polifemo, e come Polifemo ha un unico occhio che guarda sempre solo a destra, verso la Dc. Un partito il Pci ormai così tanto di «governo» che farà votare per il mantenimento della legge Reale dopo aver votato contro quella legge nel 1975. Un partito che ha perso il senso dell'orientamento.

La Dc avanza, fa man bassa di voti, raggiunge il 42% e il Pci scrive: «Dal voto del 14-15 Maggio escono rafforzate le forze democratiche, le istituzioni repubblicane e la politica di intesa». Chissà se la Dc prendeva il 51% forse per il Pci si era fatto il socialismo. Ma torniano a noi. I nostri elettori sanno bene che Dp è una presenza di classe e una posizione che non disperde voti. Anche se non abbiamo avuto il consigliere comunale ci siamo aperti la possibilità concreta di entrare nel consiglio di circoscrizione. Vogliamo vedere come farà la giunta, per esempio, ad escluderci da un consiglio di circoscrizione come Vallè Casolaio dove siamo risultati il 4° partito. Piaccia o no al Pci faremo dunque ugualmente buon uso dei voti che ci sono stati dati. Democrazia Proletaria è una forza che si è sempre battuta e si batterà oggi dopo il risultato del 14-15 Maggio, con più tenacia e più entusiasmo per la difesa del diritto alla vita di tutti, di una vita che non sia più sotto il segno terribile del l'opposizione di classe Il nostro impegno è di andare avanti con la gente e organizzare la difesa collettiva dei nostri bisogni, per l'occupazione, per il diritto alla salute di tutti e in particolare a quella degli anziani per il diritto alla csa e l'estensione dei servizi sociali, perchè su questi temi si realizzi nel nostro comune una reale partecipazione dal basso contro chi sta tentando di fare del decentramento una «democratica» spartizione di posti a tavolino.

Dp sulle elezioni parziali di maggio e i referendum abrogativi dell'11 giugno

Abrogare la legge Reale: una battaglia di democrazia

Sabato e domenica scorsi si è tenuto a Roma il Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria. All'ordine del giorno la valutazione dei recenti risultati elettorali e la scadenza ravvicinata dei referendum. Il dibattito, introdotto da una relazione dell'Esecutivo letta dal compagno Romano Luperini, è stato molto ampio e si è concluso con l'approvazione del documento politico che qui pubblichiamo.

Rilanciare l'iniziativa di Dp

Per rilanciare su tutti i piani l'iniziativa politica di Dp e promuovere la lotta di massa, superando ritardi presenti al nostro interno e il momento di stasi e di arretramento che stanno attraversando tutti i movimenti di lotta, è utile tentare un sommario bilancio critico della linea di Dp dall'assemblea congressuale a oggi e cominciare a fare il punto su una situazione politica profondamente segnata, e in parte modificata, dall'assassinio di Moro e dal risultato delle recenti elezioni amministrative. La linea seguita durante tutta la vicenda Moro è stata nel complesso giusta sia perchè abbiamo saputo arricchire la nostra concezione della società, della politica, del socialismo, sviluppando la dimensione ideale connessa alla questione della vita di Moro, sia *perchè abbiamo colto immediatamente* (anche se poi in parte ce ne siamo dimenticati) il risvolto politico del «caso Moro» la posta in palio consistente nel baratto della vita di Moro con il mantenimento degli equilibri politici dell'accordo Dc-Pci. Già l'appello agli intellettuali conteneva questa dimensione politica anche se poi non siamo riusciti a tradurlo in iniziativa con la continuità e la lucidità che sarebbero state necessarie, col rischio di scadere in posizioni vagamente umanitarie che poteva sembrare di tipo «astensionistico».

Lo slogan «nè con lo stato, nè con le Br» che aveva avuto all'inizio la funzione positiva di coagulare un dissenso alla linea del Pci era però priva di reale articolazione politica e ha collaborato a fare restare una parte dell'organizzazione, anche per oggettive ragioni politiche, su posizioni di attesa e di immobilismo..

Tutta la vicenda Moro ha confermato la giustezza della nostra analisi sulla oggettiva convergenza di stato e Br nell'obiettivo della liquidazione dell'opposizione legale e della chiusura degli spazi di lotta e di iniziativa. Il problema di dover convivere ancora per lungo tempo con il terrorismo e di non restare schiacciati nella tenaglia fra repressione di stato e provocazione terroristica impone di superare la prospettiva della campagna di opinione con cui sinora ci siamo prevalentemente mossi. La consapevolezza, che dobbiamo avere anche più netta che in passato, che le Br sono oggi un nemico mortale del proletariato e che come tale dobbiamo trattarle, non deve neppure per un attimo significare cedimento alla visione borghese di lotta contro il terrorismo. Si lotta contro il terrorismo lottando contro i padroni e allargando l'opposizione di massa; tradurre in termini di rilancio delle lotte sociali e di organizzazione di movimento la lotta contro la repressione di stato e contro il terrorismo: questo è il nostro problema. Una prima risposta a esso può essere la costituzione di comitati di lotta contro la repressione e contro il terrorismo. Questi comitati, che vanno costruiti ricordando anche i modi con cui conducemmo in passato la campagna contro la strage si stato, possono trarre occasione di nascita, dalla campagna per il referendum sulla legge Reale, e devono riuscire a coinvolgere un ampio arco di forze disponibili.

Per quanto riguarda i problemi di vigilanza operaia contro sabotaggi e azioni di terrorismo, la sola forma valida è quella che mobilita l'insieme dei lavoratori, e va dunque respinta ogni ipotesi di struttura separata e lottizzata fra i partiti.

I ritardi di cui abbiamo parlato vanno registrati anche per la nostra campagna elettorale di voti operai e, in parte, giovanili dal Pci non solo verso il Psi ma verso la nuova sinistra. Essa si è svolta in un momento in cui appariva chiara la gestione democristiana della vicenda Moro e i rischi conseguenti all'azione delle Br e impliciti nello stesso rafforzamento del regime democristiano. La chiusura degli spazi politici a sinistra prodotta dal terrorismo e dal nodo con cui esso è stato utilizzato dal governo e il timore di oggettivamente rafforzare, portando avanti l'attacco all'accordo Dc-Pci e alla linea del Pci, le forze che puntano su una vittoria più piena della borghesia, hanno talora favorito un atteggiamento di attesa o comunque hanno scoraggiato prese di iniziative e momenti di mobilitazione nella fase precedente alle elezioni.

Viceversa il risultato elettorale conferma la giustezza di una linea fondata sulla dura opposizione al sistema di rapporti politici fondato sull'alleanza conflittuale tra Dc e Pci e quindi alla linea del Pci. È profondamente sbagliato credere (come continua a fare il Pdup) che la sinistra possa vincere avanzando tutta unita. In realtà nella sinistra esistono due linee opposte e una delle due deve arretrare perchè l'altra possa avanzare. Certo, un arretramento del Pci fa pagare un prezzo all'intero movimento operaio ma senza una crisi di questo partito non è pensabile un'avanzata della sinistra rivoluzionaria.

La politica del Pci non paga

La politica del Pci ha mostrato di non pagare neppure sul piano delle alleanze. Una parte dei ceti medi è rifluita verso la Dc dandole un voto d'ordine, un'altra parte, che aveva votato per il Pci il 20 giugno identificando in questa formazione politica il partito della democrazia e del cambiamento in senso riformista, è tornata delusa verso il Psi e anche verso i partiti laici minori.

Il soffocamento di ogni possibilità di lotta e di movimento ha determinato in settori popolari un senso di sfiducia e di ripiegamento, il ritorno alla ricerca di soluzioni individuali per risolvere il problema del lavoro e del salario, il ritorno (nel meridione) al clientelismo gestito dalle mafie locali. La sfiducia ha spinto a destra verso il Psi e verso la Dc, indirizzandosi vrso la anche se tallora si è tramutata in rabbia e in coscienza politica, indirizzandosi verso la nuova sinistra.

È in atto, insomma, una crisi del blocco progressista costituitosi intorno al Pci.

Questa crisi pone il problema di come uscire da sinistra dalla sconfitta del Pci e dall'avanzamento della Dc. Nonostante che il quadro complessivo sia caratterizzato da questo successo della borghesia, degli spiragli per muoversi all'interno della crisi della sinistra già si intravedono.

Inoltre dalle elezioni è risultato un rimescolamento delle carte, in seno alla sinistra che ha implicazioni indubbiamente positive. L'attenuazione del bipolarismo uscito dai risultati del 20 giugno '76 favoriscono una maggiore articolazione della sinistra, grazie al ridimensionamento del Pci e al successo del Psi e delle forze che si pongono a sinistra del Pci. È in atto un aumento di conflittualità non solo fra Dc e Pci (per iniziativa del primo partito) ma anche all'interno della sinistra, fra Psi e Pci, e tutto ciò apre maggiori spazi alla nostra iniziativa e soprattutto alle possibilità di una ripresa delle lotte.

La politica di unità nazionale seguita a far comodo a Craxi come utile paravento al riparo del quale lanciare strali a destra e a sinistra per conquistarsi spazi di manovra che accordi privilegiati con la Dc o con il Pci ridurrebbero invece drasticamente.

La situazione politica che emerge dal risultato elettorale non deve far pensare dunque a rapidi cambiamenti. È in atto piuttosto un lento e progressivo modificarsi del quadro politico in senso sempre più favorevole alla Dc che sta affermando in modo assai perentorio la sua egemonia e logorando sempre di più il Pci.

La situazione emersa dalle elezioni

Il sistema di rapporti politici fondato sull'alleanza conflittuale fra Dc e Pci (sistema che ha preso l'avvio già dall'autunno 1974 col governo Moro e la non opposizione del Pci) vede realizzarsi al proprio interno una svolta. segnata molto probabilmente da queste elezioni : da un fase in cui prevaleva l'alleanza imposta dall'ascesa del Pci (e il momento culminante di questo processo è stato il 20 giugno e la formazione dei due governi Andreotti) si sta passando a una fase in cui prevale la conflittualità (e dunque l'instabilità) in seguito alla ripresa della Dc e all'indebolimento del Pci. La Dc punta chiaramente ad accentuare il logoramento del Pci in modo da provocare una situazione il cui unico sbocco è la crisi politica e organizzativa di questo partito.

L'assassinio di Moro è servito alla Dc per recuperare una propria immagine esterna che avvalora il concetto di una sua «trasformazione» proprio mentre in questi mesi si è andata invece logorando l'immagine del Pci come partito della democrazia e del combiamento si tratta di un processo che è ancora in corso e che non prevede tempi brevi. Sarebbe dunque sbagliato pensare che una probabile messa in discussione delle forme in cui si sta sviluppando l'accordo Dc-Pci significhi meccanicamente la crisi del sistema politico formatosi in questi ulimi anni e magari pensare che il Pci sia in qualche modo recuperabile a una politica di opposizione di classe.

La contraddizione fondamentale non è quella tra Dc e Pci che si va delineando e acutizzando all'interno dell'attuale quadro politico ma resta quella fra un sistema politico che s'identifica nel regime democristiano e a cui continua a subordinarsi anche il Pci e la nascente opposizione di massa a tale sistema.

Di qui la necessità per noi di portare a fondo la sconfitta della linea del compromesso storico (che è uno degli assi su cui si regge il sistema politico attuale) come condizione di qualunque passo in avanti dell'opposizione di massa e dell'opposizione politica.

Proprio perchè la contraddizione fondamentale è quella che abbiamo detto si tratta di partire da questa contraddizione, e cioè dallo sviluppo della lotta di opposizione delle masse, per far leva anche sulle contraddizioni interne al quadro politico.

Un'occasione importante per sviluppare l'opposizione contro il sistema e per penetrare, così facendo, nelle contraddizioni del quadro politico e delle forze, che lo sostengono è quella fornita dalla lotta sui referendum.

Occorre distinguere tra i due referendum. Ovviamente ci batteremo per tutti e due. Però quello sul finanziamento dei partiti non ha la carica politica di quello sulla legge Reale. Esso deve essere occasione per ribadire la nostra lotta contro un sistema che fa dei partiti (attraverso il loro finanziamento) delle articolazioni del potere statuale e quindi contro la democrazia autoritaria e le forze politiche che la promuovono. Ma se le manovre in corso volte a sottrarre rilievo politico a questa scadenza non prevarranno, il referendum sulla legge Reale è una più significativa occasione per allargare l'area dell'opposizione politica, penetrando largamente nelle contraddizioni del Psi e del Pci e può divenire il momento *tangibile di scontro tra le forze* che sostengono il regime democristiano e gli attuali equilibri politici e le forze di sinistra che si battono per la difesa della democrazia e per la riapertura degli spazi di lotta sociale e politica. Sul piano elettorale, il referendum sulla legge Reale può significare il balzo in avanti di una opposizione politica. La posizione su questo referendum del Psi e del Pci (e soprattutto di questo partito) è assai debole. L'argomento che non si deve abbrogare la legge per evitare il vuoto legislativo (argomento su cui si è realizzata l'unità sul «no» dei partiti «costituzionali») copre una menzogna: in realtà, è sempre esistita nel nostro Paese una legislazione penale che, anche a prescindere dalla legge Reale (che è stata varata solo nel 1975) è stata ed è largamente caratterizzata dai criteri illiberali e repressivi del codice Rocco (di cui la legge Reale costituisce e un ulteriore peggioramento in senso autoritario e fascista e che per questo è stata sempre criticata per quasi un trentennio da tutte le forze di sinistra e da tutti i coerenti democratici. Far dimenticare tutto ciò non sarà facile).

Campagna sui referendum

Preparare la campagna sul referendum con la caratterizzazione che è dunque compito immediato cui occorre dare risposta con priorietà assoluta.

Nella impostazione generale della campagna sui referendum si tratta di battere anche le posizioni dei radicali. Questi si illudono che le istituzioni borghesi siano neutrali e quindi rovesciabili contro il potere che esse invece esprimono. Di qui un feticismo istituzionale che noi dobbiamo combattere anche perchè già oggi si presta al giuoco democristiano di utilizzare le istituzioni (anche quella del referendum) contro la sinistra.

Proprio perchè c'è la violenza e il terrorismo, occorre abolire la legge Reale, la quale è apparsa in questi anni assolutamente inefficace contro le Brigate Rosse, mentre è stata utilizzata unicamente contro l'opposizione e il dissenso politico. Il problema della violenza e del terrorismo è problema politico.

Solo dando risposta alle grandi questioni sociali e dando respiro alle lotte e allargando l'opposizione si può togliere ossigeno politico e sociale alle Brigate Rosse. Viceversa, criminalizzando il dissenso e soffocando l'opposizione, calpestando la democrazia e peggiorando le condizioni di vita delle masse, si finisce per dare spazio proprio al terrorismo . d'altronde legittimato dal Pci e dal governo come unica forma di opposizione. Nella misura in cui leggi repressive come quella Reale servono solo a liquidare la democrazia e l'opposizione politica, (e mai come oggi le sorti della democrazia hanno coinciso con quelle dell'opposizione) esse diniscono per favorire le Brigate Rosse egualmente conteressate al prosciugamento della sinistra rivoluzionaria. per portare avanti la campagna dei referendum e allargare il fronte favorevole all'abrogazione, occorre creare un comitato per i referendum e allargare il fronte favorevole all'abrogazione, occorre creare un comitato per i referendum molto ampio, al cui interno chiamare personalità politiche della sinistra storica e intellettuali democratici.

Sarà utile preparare poi un libro bianco che documenti le posizioni con cui il «Pci votò contro la legge Reale». Nel corso di questa campagna vanno appoggiate fino in fondo iniziative quali quelle degli intellettuali e dei sindacalisti che hanno firmato l'appello Del Fra, Piersanti, Ferrajoli «Si tratta di appoggiare non solo momenti centrali di incontro e di iniziativa di questi compagni, ma anche la loro diffusione a livello locale.

La necessità di sconfiggere la paralisi in cui vorrebbero immobilizzarci non può vederci mobilitati solo sul fronte istituzionale, anche se questo nell'immed*iato ci pone di fronte ai compiti* più urgenti, quali i referendum e le nuove tornate di elezioni amministrative (particolarmente importanti quelle del Friuli e della Valle d'Aosta per cui deve impegnarsi tutto il partito).

Ridare piena voce alle lotte di massa

Si tratta di ridare voce alla lotta di massa, di prepararci ai contratti, di aprire la discussione anche nel movimento dei giovani in modo da rilanciarlo (e i contratti rappresentano una scadenza importante anche in questa prospettiva) In questa ottica va preparato un seminario sui contratti (ma in esso si dovranno affrontare tutti i temi della lotta operaia e dunque anche quello del terrorismo), che va organizzato come un convegno operaio articolato in commissioni di lavoro e va tenuto subito dopo i referendum. Va preparato quanto prima anche un convegno sul Mezzogiorno che dovrebbe ruotare intorno ai temi del blocco sociale con particolare riferimento ai giovani, cercando in particolare di intervenire sulla questione degli intellettuali nel sud a partire da una vicenda come quella sull'università di Cosenza. Su queste e su una serie di altre questioni (giovani, soprattutto, e aborto, sul quale di deve continuare la discussione in tutto il partito) si tratta di intensificare il dibattito e l'iniziativa.

Oltre alle scadenze nazionali già indicate, sarà utile che tutte le organizzazioni locali di Dp diano vita a discussioni seminariali su vari temi.

I risultati politici e organizzativi di questi seminari costituiscono sia la base per gruppi di lavoro e commissioni a livello centrale sia il rapporto fondamentale su cui elaborare la linea complessiva di Do

Un altro elemento di discussione e di iniziativa è la politica del sindacato. I vertici sindacali spingono per una subalternità del sindacato non solo al quadro politico nel suo complesso, ma addirittura di riattivare sempre più, la cinghia di trasmissione con i diversi partiti: ciò ha introdotto ulteriori divisioni portando alla paralisi il processo di unità e la stessa capacità di iniziativa del sindacato. In settori difficili quali, il pubblico impiego e i servizi, si assiste a fenomeni di grave scollamento tra il sindacato e i lavoratori, mentre va avanti il discorso repressivo dell'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi, premessa per l'autoregolamentazione dello sciopero nei servizi, premessa per limitare il diritto di sciopero di tutti i lavoratori. La linea di Dp di non abbandonare il sindacato alla politica delle confederazioni e di battersi per una linea sindacale di classe deve tradursi nella battaglia politica nel sindacato, nella riaggregazione dell'opposizione operaia, in modo da incidere nelle assemblee, nei consigli, nelle strutture sindacali. Questa è la premessa per perseguire una linea d'incontro tra «organizzati» e «non organizzati» che deve trovare espressione sia nelle piattaforme sia nelle strutture o forme di lotta. Per portare avanti la lotta contro la linea confederale, vanno promosse e sostenute tutte le forme di dibattito organizzato e continuo, dei coordinamenti operai e dei collettivi per l'iniziativa interna ai luoghi di lavoro, con larga partecipazione di lavoratori. Non strutture parasindacali alternative al sindacato ma luoghi e sedi di dibattito che rispondano al bisogno di fare politica in prima persona e di precisare gli obiettivi di lotta.

Impegno sul fronte sociale

L'esigenza di un impegno sul fronte sociale è collegata anche alla crisi che il Pci sta cominciando ad attraversare, anche a livello operaio. I risultati elettorali mostrano una tendenza del voto operaio a spostarsi verso il Psi e verso la nuova sinistra. Ciò offre la possibilità di agire sui quadri sindacali legati ancora al Pci ma critici nei confronti della sua linea e restii ad identificazioni con un apparato di partito molto spesso di recente formazione di provenienza piccoloborghese che ha legato le proprie fortune ai successi elettorali e all'alleanza con la Dc: e che non potrà non subire sbandamenti di fronte ad una inversione di questa tendenza. La necessità di un'attenzione costante verso la base operaia e popolare del Pci e verso certi settori sindacali pure da questo partito controllati è legata non solo alla previsione di una crisi (seppure a tempi non certo brevi) della linea di questo partito (che, anche sul piano elettorale, sembra aver toccato col 20 giugno il vertice di una parabola ora destinata a discendere), ma anche alla esigenza di utilizzare questa crisi nel processo di costruzione di un partito rivoluzionario per il quale la conquista di una parte della base sociale del Pci appare una questione vitale.

Il problema della base sociale del partito, oltre che quello di una politica comune nelle elezioni e nelle prossime scadenze, pone la questione dei nostri rapporti con Lc e col resto della sinistra rivoluzionaria. L'area sociale che si riconosce nel quotidiano *Lc* va conquistata alla prospettiva del partito. Ciò comporta la necessità di un confronto continuo e di un rapporto aperto col quotidiano e coi compagni di Lc, di una intensificazione dei rapporti di collaborazione più in generale.

Non di incontri diplomatici c'è bisogno, ma di lavoro e di lotta in comune, in modo da evitare che settori dell'area di Lc confluiscano nell'Autonomia Operaia (d'altronde oggi in crisi) o siano risucchiati sulle posizioni dei radicali nella campagna sui referendum e da favorire, invece, ogni possibilità di un autonomo contributo di questa area al processo di costruzione di un'unica organizzazione politica.

Il voto elettorale ha mostrato chiaramente che Dp non è l'unica forza che esiste a sinistra del Pci, anche se è l'unica che si pone con chiarezza il problema del partito. Occorre impedire che si consolidino e si cristallizzino varie ipotesi di partito all'interno della sinistra rivoluzionaria. Il recupero dell'area di Lc rientra in tale prospettiva.

Il risultato elettorale può servire anche a ridare fiato al Pdup, che ha confermato di avere un suo ruolo preciso, almeno sul piano elettorale: quello di raccogliere un'area, fluttuante e di opinione, di critica al Pci: sono voti che possono passare alla sinistra rivoluzionaria ma che possono tornare anche al Pci (anche se il primo aspetto ci sembra ora prevalente). Proprio per il carattere di opinione e di protesta di questi voti (che esprimono in parte non trascurabile un dissenso tutto interno alla prospettiva riformista, altre occasioni) nelle elezioni amministrative e assai meno in quelle politiche.

E tuttavia il successo del Pdup è importante perchè mostra una sua possibile funzione non solo (come avviene nei momenti di crisi della sinistra rivoluzionaria) di traghetto della sinistra rivoluzionaria al Pci ma anche (e ciò dipende soprattutto dalla nostra capacità di costituire un serio polo d'attrazione) di traghetto dal Pci alla sinistra rivoluzionaria. Il che deve indurci ad una maggiore attenzione alle contraddizioni interne al Pci e al modo con cui il Pdup si inserisce in esse. Si tratta anche di abbandonare ogni residuo di settarismo. Vanno, a questo proposito, previsti momenti comuni di dibattito e di discussione politica sui tre quotidiani oltre ad una loro azione concorde sul terreno dei referendum.

In conclusione si tratta di rafforzare in questi mesi la spinta a trasformarci in organizzazione politica capace di iniziative e di mobilitazione e, per questa via, di stimolare lo sviluppo dell'opposizione di massa e di porsi al centro dell'opposizione politica (e dunque di un arco di forze più esteso della sinistra rivoluzionaria) e di articolare perciò iniziative di massa su piani diversi: dalle campagne politiche generali all'organizzazione di settori di movimentò su obiettivi concreti. L'obiettivo di essere un partito «da combattimento» e non di opinione passa attraverso tale sforzo.

30 milioni per i referendum

Il Direttivo Nazionale di Democrazia Proletaria ha discusso della grave situazione finanziaria nella quale si trova il Partito a livello nazionale a causa della mancanza dei mezzi minimi indispensabili per affrontare le prossime importanti scadenze. Al 20 maggio la situazione è la seguente: niente soldi in cassa, alcuni debiti contratti per le elezioni del 14 maggio da pagare, la campagna dei referendum e le elezioni regionali in Friuli e in Val d'Aosta da affrontare. Questa situazione è determinata dallo sforzo eccezionale che il partito ha dovuto fare, destinando la stragrande maggioranza dei suoi mezzi per sostenere il piano di ristrutturazione e di rilancio del Quotidiano dei Lavoratori.

Anche limitando al minimo le spese di propaganda, ma conservando quelle per viaggi e manifestazioni pubbliche, non è possibile garantire un livello adeguato di impegno se non entrano in cassa subito 30 milioni.

Il Direttivo invita tutte le organizzazioni a lanciare una campagna di sottoscrizione tra i compagni e i simpatizzanti e a inviare immediatamente il denaro raccolto al centro nazionale, provvedendo inoltre al pagamento di tutti i debiti verso il centro stesso.

Il Direttivo ha deciso di pubblicare sul prossimo numero del bollettino quindicinale «Democrazia Proletaria» una spiegazione dettagliata del bilancio centrale e della situazione organizzativa e finanziaria delle federazioni, insieme a una serie di proposte circa la politica di autofinanziamento del Partito. Questo materiale servirà come documentazione e come traccia di discussione per la convocazione di tutti gli attivi delle federazioni. Esse sono dunque pregate di prenotare in tempo le copie necessarie del bollettino n. 8 telefonando in sede a Serena o a Liliana.

15.000 COPIE
ORE PERSE
VIVERE A SEDICI ANNI
di Caterina Saviane. Lire 2.800
10.000 COPIE
TUTA BLU
Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud
di Tommaso Di Ciaula. Prefazione di Paolo Volponi. Lire 3.500
leggere Feltrinelli
successi in tutte le librerie

Nuove armi per la polizia

Alle recenti leggi liberticide, varate negli ultimi mesi in Italia, cominciano ad affiancarsi anche nuovi elementi tecnici negli apparati repressivi dello stato.

Prime avvisaglie di questo indirizzo sono stati i veicoli a blindatura antiproiettile dati in dotazione alla polizia e successivamente ai carabinieri e alla guardia di finanza; l'utilizzo dei giubbotti protettivi anche nelle manifestazioni di piazza; la creazione di nuovi reparti specializzati per l'ordine pubblico (del tipo dei «baschi verdi» della finanza); l'inserimento, nelle ultime manovre congiunte dei paesi aderenti alla Nato, di schemi che prevedono «caso di urgenza civile» (discussioni l'anno scorso a Londra durante la sessione primaverile dell'Alleanza Atlantica) e quindi, chiaramente, la possibilità di impiego di truppe Nato contro manifestazioni di dissenso popolare geograficamente estese.

Dal momento che sarà inevitabile una «scopiazzatura» del ministero degli interni sui sistemi antiguerriglia e ordine pubblico adottati da questi altri paesi (soprattutto Usa, Giappone, Germania Federale e Gran Bretagna), pensiamo possa risultare utile un minimo di informazione su come il problema della repressione sia stato affrontato - e non risolto - da un paese europeo come la Gran Bretagna, che da decenni ha avuto la possibilità di sperimentare ampiamente tutti i sistemi di antiguerriglia, tradizionale e urbana.

L'esercito inglese, infatti, ha in materia di repressione un'esperienza plurisecolare: i suoi contingenti sono stati impegnati a fronteggiare le rivolte che scoppiavano nei territori dell'impero britanico, e suoi osservatori hanno seguito molte delle guerre di liberazione che si sono sviluppate nel mondo nell'ultimo secolo (Vietnam, Cambogia, Angola, Monzambico, Palestina, ecc.).

Dal momento che ogni guerra di liberazione presenta però delle proprie specificità, tutto questo «bagaglio culturale» si è manifestato perfettamente inservibile di fronte alle nuove tattiche usate nell'Uister dai guerriglieri dell'Ira.

Queste novità hanno costretto la repressione inglese a modificare radicalmente i propri moduli di comportamento; moduli che, visti oggi con interesse dagli «sceriffi» di casa nostra, probabilmente verranno presto importati in Italia.

A proposito di questo problema, c'è subito da rilevare come due caratteristiche presenti nella situazione dell'Irlanda del Nord risultino analoghe a quelle italiane: una truppa mercenaria (nel Regno Unito un esercito che è per arruolamento volontario e le forze di polizia locali, in Italia le forze di polizia) che si trovano a fronteggiare un'opposizione di massa (che in entrambi i casi si identifica con settori della popolazione, e quindi non si manifesta attraverso degli spostamenti di truppe come nelle zone precedentemente studiate dagli osservatori inglesi).

Ci sono poi, prima di passare alla parte più strettamente tecnica, altre due caratteristiche specifiche della situazione nell'Ulster, che non vanno considerate marginali: la prima riguarda il permanente stato di debolezza politica nel quale si trova - conservatore o laburista che sia - il governo di Londra, impossibilitato ad intensificare le misure repressive, cosa questa che renderebbe immediatamente evidente la natura di classe dello scontro in atto nell'Ulster (e che quindi potrebbe provocare vari livelli di unità d'azione fra gli irlandesi cattolici del nord e il proletario inglese; la seconda è originata dal fatto che molti dei militanti dell'Ira provengono dai reparti speciali delle forze armate inglesi, nei quali si erano arruolati come volontari, avendo la possibilità di conoscere tutte le armi in dotazione al nemico e i vari sistemi di sicurezza di cui questo dispone.

Roberto Buzzetti

San Domingo: Dopo le elezioni le «squadre della morte»

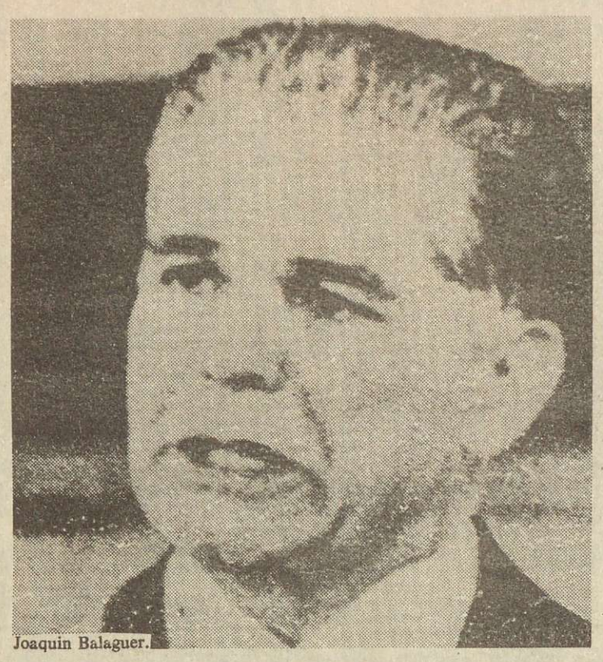
Le vie principali e i punti strategici ancora sotto il controllo dei militari - L'attuale presidente accusa l'opposizione di truffa elettorale - L'esercito minaccia di prendere definitivamente il potere

[*Dal nostro corrispondente*]

DANTO DOMINGO Dopo che sono stati ripresi i conteggi dei voti delle lezioni presidenziali svoltesi una settimana fa, sembra che il candidato dell'opposizione, Antonio Guzman, risulti nettamente favorito rispetto al suo rivale, l'attuale presidente Joaquin Balaguer, al potere da dodici anni. Nel paese ha cominciato ad operare la «Banda Colorà» un organismo paramilitare sorto nel 1970, che ha alle sue spalle un bilancio di alcune centinaia di oppositori uccisi in questi ultimi anni.

Contemporaneamente il partito del regime, che ha visto sconfitto il suo leader Balaguer, ha scatenato un'ampia campagna di pubblicità, a spazio pagato, sui giornali accusando il partito socialdemocratico di Guzman (Partito rivoluzionario dominicano) di avere commesso frodi ed imbrogli elettorali. Contraddittoriamente a ciò, il comitato elettorale ha dichiarato che il Pri ha vinto nelle due città più importanti del paese, Santo Domingo e Santiago, le elezioni presidenziali.

Di fronte a questa situazione, delicata e difficile, i partiti locali hanno assunto posizioni ben diverse l'uno dall'altro. Il partito di Balaguer, nei vari comunicati che emette giornalmente, chiede l'annullamento delle elezioni. I socialdemocratici sono in attesa dei risultati definitivi delle elezioni e fino ad allora non si pronunciano sulla situazione post-elettorale. La destra tace completamente, mentre il partito dell'ex presidente Juan Bosch propone la formazione di un governo di compromesso, sotto forma di unità nazionale che comprenda sia il partito dell'attuale presidente sconfitto che gli esponenti delle forze armate. Infatti la sinistra marxista segue gli avvenimenti operando nella direzione della costituzione di un'alternativa reale di opposizione.



Joaquin Balaguer.

La situazione generale è molto tesa e di aspettativa e i militari non hanno ancora sgomberato le vie principali e i punti strategici della capitale ed altri centri di una maggiore importanza. Ancora tutti i giorni si può assistere all'uccisione dei patrioti senza che ufficialmente si sappia «chi dirige queste operazioni», come dichiarano gli organi ufficiali a Santo Domingo.

Per concludere, partendo dalla situazione politica attuale e le forze in campo, si possono fare queste previsioni, Che Balaguer rimanga alla presidenza della repubblica attraverso una coalizione con i socialdemocratici, i quali potranno ottenere come contropartita alcuni segni nel parlamento e nell'amministrazione comunale. Una seconda ipotesi farebbe pensare all'annullamento delle elezioni con la forza e senza la collaborazione dell'opposizione di Guzman. Mentre una terza ipotesi, quella più dura ma nello stesso momento più probabile, porterebbe i militari a prendere il potere direttamente, escludendo dalla direzione del paese sia Berlinguer che i socialdemocratici.

Rimane un'ultima ipotesi che, anche se non si concretizzerà in tempi brevi non va tuttavia esclusa in generale, prevede uno scontro duro che avrebbe come conseguenza la guerra civile.

M. S.

L'OSSERVATORIO

La nuova diplomazia cinese

Non si può dire che la visita a Pechino del consigliere speciale di Carter, Zbigniev Brzezinski, abbia destato particolare sopresa. Sono ormai lontani i tempi in cui un Nixon in Cina faceva scandalo e non c'è dubbio che l'atteggiamento attuale della Repubblica Popolare nei confronti della superpotenza americana si inserisce in una linea di continuità della sua politica estera che si prolunga ormai da anni. Se di sorprese si deve parlare questi riguardavano altri aspetti. E cioè ad esempio il fatto che come questa visita, ma anche i recenti incidenti sull'Ussuri, confermano, l'impostazione di fondo della politica estera cinese abbia potuto passare pressocchè immutata attraverso tutti i terremoti politici che hanno segnato la vita interna della Cina nei primi anni del dopo Mao. La politica cinese nei confronti delle due superpotenze infatti, oggi come ieri, continua ad essere quella dei due pesi e delle due misure, cioè della contrapposizione quasi esclusiva al «nemico principale» sovietico: in Eritrea come nello Zaire gli amici della Cina devono essere nemici dell'Urss, tutto il resto sembra contare poco.

All'interno della continuità rilevata c'è però almeno una novità rilevante: il sorprendente attivismo senza precedenti, della diplomazia della Cina Popolare. Negli ultimi mesi la Cina ha preso più iniziative che in tutti i cinque anni precedenti, superando quasi di colpo la relativa stasi che era seguita agli anni della grande apertura diplomatica di Ciu En-lai [1970] e dell'ingresso all'Onu [1971]. Si direbbe che il nuovo gruppo dirigente, passata per l'essenziale la crisi interna, si senta finalmente libero di agire ache nel contesto internazionale; quasi che la «vecchia linea» di politica estera, quella stessa dell'epoca dei «quattro», solo ora potesse essere messa in pratica più conseguentemente e su vasta scala.

Per quanto riguarda l'Europa, si ha il rilancio delle relazioni, anche a livello di partiti, con la Jugoslavia. In gennaio i cinesi riservano grandi accoglienze al primo ministro francese Barre e in maggio al leader romeno Ceausescu. In aprile a Bruxelles la Cina firma un importante accordo con la Cee e una delegazione si reca in visita in diversi paesi europei. Per la prima volta la partecipazione della Cina alla Conferenza sul disarmo è ritenuta possibile. In Medio Oriente in dicembre si è avuta la normalizzazione delle relazioni con la Giordania, con scambio di ambasciatori; anche nei confronti dell'Arabia Saudita e degli Emirati, in nome dell'unità del «terzo mondo». La sua politica africana, dopo gli errori sull'Angola, è più prudente, ma non per questo meno attiva. Con l'ormai consueta sottovalutazione delle contraddizioni non di rado decisive operanti all'interno delle diverse situazioni, casi come quelli del Corno d'Africa e dello Zaire vengono ricondotti al comune denominatore di prodotti delle manovre espansionistiche sovietiche. Ma se il presidente somalo Siad Barre viene ricevuto a Pechino, la Cina si guarda bene dall'attaccare l'Etiopia [significativamente una nuova linea aerea tra Pechino e Addis Abeba è stata inaugurata il primo aprile scorso].

Ancora più intensi, per ovvie ragioni, sono gli sforzi cinesi in direzione dell'Asia. Un'apertura è in corso nei confronti dei paesi dell'Asean, l'alleanza militare sostenuta dagli Usa, con l'esplicito consenso dell'Indonesia. Paradossalmente i rapporti più difficili della Cina in Asia in questo momento sono con il Vietnam, e, in minor misura, con la Corea del Nord, che teme che la distensione nei rapporti cino-americani vada a discapito delle prospettive di riunificazione del paese. Tuttavia proprio nella Corea del Nord Hua Kuo-feng ha compiuto il suo primo viaggio in un paese straniero.

Un interesse pressante Pechino dimostra infine nei confronti di due tra i suoi più importanti vicini: il Giappone e l'India. Che significato ha quest apparentemente totale compatibilità della politica estera cinese con una svolta di politica interna che indubbiamente è stata di carattere complessivo? Questa svolta, non dimentichiamolo, ha portato non solo alla liquidazione dei «quattro» ma anche all'annullamento di larga parte dei risultati che sembravano definitivamente acquisiti dopo la rivoluzione culturale Anche se solo in termini di ipotesi, un'interpretazione nuova diventa plausibile. E cioè che, nell'accentuazione del ruolo degli Stati in quanto tali ed nella parallela sottovalutazione della lotta di classe nel mondo, caratteristiche della «teoria dei tre mondi» cinese, anche negli anni passati ci sia stata in qualche modo già un'anticipazione delle tendenze che successivamente hanno prodotto la clamorosa svolta interna in Cina. Se, per dirla con Teng Tsiao-ping, tutti i gatti vanno bene purchè prendano i topi, anche l'attribuzione di presunti ruoli «antimperialisti» a paesi come l'Arabia Saudita e l'Iran diventa possibile. Non è un'analogia sorprendente?] Naturalmente, con buona pace di Carter e di Brzezinski, ci sarebbe molto da discutere anche su quali siano i «topi» che si dovrebbe almeno cercare *di prendere»*].

Umberto Tartari

ERITREA
Menghistu dirige l'attacco

KHARTOUM - Il quotidiano *Alayam* pubblicato a Khartoum annuncia oggi che il colonnello Menghistu Haile Mariam, capo dello stato etiopico, sta contro le forze eritree che assediano Asmara, capoluogo dell'Eritrea. Secondo il giornale, Menghistu si è recato ad Asmara domenica scorsa dove ha diretto un processo contro militari etiopici «responsabili del fallimento delle truppe etiopiche durante i recenti combattimenti attorno ad Amsara». Fonti vicine al «Fronte di liberazione dell'Eritrea» hanno precisato che le truppe del fronte hanno respinto le forze etiopiche presso Editeklai (dieci chilometri ad ovest di Asmara), infliggendo loro gravi perdite in armi a materiale e obbligandoli a ripiegare nella capitale eritrea

URUGUAY
Settimana di cultura anti-fascista

ROMA - Si è svolto ieri mattina, nella sala delle bandiere in Campidoglio, un incontro tra il sindaco di Roma, prof. Giulio Carlo Argan, ed esponenti della cultura uruguaiana. Erano presenti all'incontro, oltre all'assessore alla cultura, Nicolini, numerosi esponenti della cultura italiana.

Il sindaco nel suo intervento, ha sottolineato il significato dell'incontro, «inserito in un quadro di iniziative promosse dagli intellettuali e dai democratici nel nostro paese che giovino alla causa del popolo uruguaiano impegnato nella lunga e difficile battaglia per riconquistare le libertà costituzionali». Il sindaco infine ha espresso non soltanto la solidarietà formale, ma a anche la disponibilità concreta del comune di Roma per tutte le iniziative a sostegno della lotta del popolo uruguaiano, per la riconquista delle libertà civili e democratiche del paese.

SOLIDARIETÀ
Con i cileni e i palestinesi a Roma

Il partito Mapu del Cile, in occasione del IX anniversario della sua fondazione e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), per il XIV anno di lotta rivoluzionaria del popolo palestinese, hanno il piacere d'invitarla all'Atto di solidarietà con la lotta del popolo cileno e palestinese, che avrà luogo con il patrocinio della Lega Internazionale per i Diritti dei Popoli nel teatro Centrale (Via Ceiso - P.za del Gesù), giovedì 25 maggio, alle ore 16,30

Ore 16,30: proiezione film Murales Partecipazone popolare, del cileno Eduardo Sanfurgo L.
Ore 17,00: Saluto del rappresentante dei partiti dal Cile Democratico, Dus Guastauino, e del rappresentante del Movimento Studentesco Arabo in Italia.
Ore 17,30: Proiezione del film La Chiave, del regista palestinese Galeb Shath
Ore 18,00: Intervento di Nimer Hammad rappresentante dell'Olp. Intervento di Javier Ossandon C. rappresentante del Mapu.
Ore 18,30: Intervento di Leio Basso, Presidente della Lega Internazionale per i diritti dei popoli.
Ore 19,00: Musica cilena e palestinese con i cantanti cileni Fernando Ugarte, Gharo Iofre e Hugo Arevale, e i cantanti palestinesi.

IRAN
Attentato contro centro culturale a Roma

ROMA - Un ordigno è stato fatto esplodere poco dopo la mezzanotte contro il Centro culturale iraniano, in via Giovan Battista De Rossi 4, quasi all'angolo con via Alessandro Torlonia, al quartiere Nomentano. L'ordigno, collocato davanti ad una finestra, doveva essere secondo polizia e carabinieri, ad alto potenziale. Lo scoppio ha mandato in frantumi la finestra ed ha causato anche danni all'interno del Centro culturale.

L'attentato compiuto contro il Centro culturale iraniano è stato rivendicato con una telefonata anonima all'agenzia Ansa, da un sedicente rappresentante delle Ronde comuniste per il contropotere territoriale. L'anonimo ha detto: «abbiamo colpito e devastato un covo imperialista in via Alessandro Torlonia adiacente a via De Rossi. Libertà per i comunisti iraniani».

CILE
Protestano i parenti dei detenuti

SANTIAGO DEL CILE - Parenti di detenuti cileni dei quali non si è saputo più nulla dopo l'arresto hanno cominciato uno sciopero della fame negli uffici dell'Unicef e in tre chiese cattoliche a Santiago. Sono una sessantina, in maggioranza donne e affermano che non toccheranno cibo finchè il governo non darà notizie sulla sorte dei loro cari. Kenneth Grant, il direttore dell'Unicef di Santiago, ha comunicato che nel suo ufficio vi sono nove persone che fanno lo sciopero della fame e che egli ne ha informato il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim.

La chiesa cattolica ha una lista di 617 persone prelevate dalla polizia segreta negli ultimi quattro anni e delle quali non si è più avuta notizia.

ARGENTINA
Nuovi arresti

PARIGI - La Federazione internazionale dei diritti dell'uomo protesta, in un comunicato, contro l'arresto del presidente della Lega dei diritti dell'uomo in Argentina, Antonio Sofia.

La Federazione dichiara di aver appreso «che il presidente della Lega dei diritti dell'uomo in Argentina è stato arrestato a Buenos Aires alla vigilia del congresso della sua organizzazione».

Tale arresto - continua il comunicato della Federazione - «sottolinea fino a che punto la giunta argentina faccia poco caso dell'opinione pubblica internazionale, e coloro i quali credono di andare a partecipare o ad assistere ai mondiali di calcio, faranno bene ad aggiungere tale nome all'elenco interminabile delle vittime del regime argentino di cui dovranno preoccuparsi».

UNGHERIA
Ossola in visita a Budapest

BUDAPEST - Il ministro per il commercio estero Rinaldo Ossola, giunto domenica a Budapest su invito del collega ungherese Jozsef Biro con il quale ha avuto ieri colloqui sulla situazione dei rapporti commerciali tra i due paesi, si è anche incontrato con il segretario di stato per gli affari esteri Pal Racz e con il ministro delle finanze Lajos Faluvegi. La visita serve soprattutto a mentenere i contatti tra i due paesi che hanno già un intercambio commerciale di circa 370 miliardi di lire con un saldo passivo per l'Italia di 40 miliardi di lire con un saldo passivo per l'Italia di 40 miliardi di lire. Tale intercambio potrebbe essere ampliato dopo che tra Italia e Ungheria, cinque anni fa, vi fu una riduzione negli scambi in seguito al divieto posto dalla Cee all'Italia dell'importazione di carne dall'Ungheria, voce che da sola faceva registrare un volume annuo di circa cento miliardi di lire.

PERÙ
Continua lo sciopero dei sindacati

CORRISPONDENZA

Dublino: intimidazioni e censura sul processo all'Irsp

Continua e si sta avviando alla conclusione il processo contro i quattro compagni dell'Irish Republican Socialist Party accusati della rapina ad un treno postale (v. *QdL* del 21/2). Alla provocazione gravissima imbastita dalla polizia al tempo dell'arresto dei compagni, che ha portato alla loro incriminazione tramite «confessioni» estorte con la violenza fisica, è stato concesso finora ampio spazio all'interno del tribunale speciale: i testimoni di accusa vengono aiutati in ogni modo dai giudici, fino al punto di suggerire le parole giuste ai poliziotti quando la ripetizione a memoria di una versione dei fatti chiaramente fabbricata dai superiori si inceppa, e le affermazioni più ridicole vengono accettate senza battere ciglio. Molto diverso è invece il trattamento riservato ai testimoni a discarico, le cui dichiarazioni vengono prese alla leggera o ignorate, quando non si giunge a mettere addirittura in dubbio la credibilità di chi parla, anche nel caso di insospettabili medici del carcere.

Il procedimento si svolge tutto avvolto da una cortina di silenzio. Non esiste giuria e tutto è lasciato alla discrezionalità dei tre giudici nominati dal governo (uno dei quali ha l'abitudine di addormentarsi nel corso delle sedute, forse perchè sopraffatto dalle abbondanti libagioni della sera precedente). L'ingresso al pubblico, se non formalmente proibito, è però ostacolato in modo molto grave: chi cerca di entrare per assistere al processo viene fermato e schedato dalla polizia politica.

Ciò che ostacola una presa di coscienza da parte del pubblico irlandese del carattere di farsa che questo processo riveste è però soprattutto la legge che nella Repubblica d'Irlanda regola il trattamento dei processi da parte della stampa. Quando una vicenda è «sub iudice», cioè oggetto di un processo o di un'inchiesta giudiziaria, la legge vieta qualsiasi resoconto che non sia puramente fattuale, cioè privo di qualsiasi commento. Se questa disposizione in molti casi è di aiuto per l'imputato, in quanto impedisce il processo da parte dei mass media (niente mostro in prima pagina, insomma), è però chiaro che in un processo politico, quando a determinare l'esito contribuisce in maniera decisiva il rapporto di forza creato dalla mobilitazione di massa, una regola del genere è a tutto vantaggio del potere. È del resto significativo che essa venga adoperata soprattutto contro i quotidiani e le riviste a grande diffusione, mentre i giornali di organizzazione, come in questo caso le pubblicazioni della sinistra antimperialista, hanno criticato assai liberamente il processo senza subire denunce: va benissimo cioè se questo tipo di informazione raggiunge i militanti che comunque sanno già tutto sulla provocazione poliziesca, l'importante è che le masse vengano tenute all'oscuro. I giornali da parte loro seguono la politica dell'evitare grane, e per conformismo e timore rinunciano a pubblicare anche particolari che sarebbe perfettamente possibile, dal punto di vista legale, far conoscere al pubblico. L'esempio dei compagni dell'Irsp che ogni giorno organizzano picchetti illegali di fronte al tribunale e fanno riunioni pubbliche di protesta il sabato pomeriggio nel centro di Dublino ormai da alcuni mesi, dimostra invece che se si è sufficientemente organizzati ed esiste la volontà politica è possibile sfidare la legge, unico modo per rompere l'isolamento e creare intorno ai quattro compagni processati la massima solidarietà possibile.

Cristina Cona

Dalla prima pagina

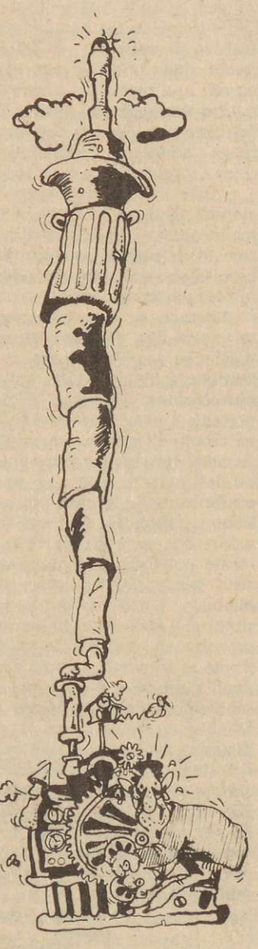
Anche MD è per il SI

la loro ormai famosa apparizione televisiva.

Per lo schieramento del No si confermano i dati di fondo già emersi; il Pci appare il più impegnato nella campagna e il più becero nelle argomentazioni; il Psi invece è alla ricerca di «distinguo». L'editoriale di ieri dell'*Avanti* sottolinea come da parte del Psi non vi sia alcun «scandalismo» nei confronti dell'istituto dei referendum, che viene considerato del tutto legittimo e democratico, e si fa capire che comunque i socialisti avrebbero lottato per una modifica della legge Reale-bis in discussione al Parlamento e bloccata dall'ostruzionismo.

Una posizione come si vede che tende a differenziarsi in modo anche notevole dalla linea del Pci. Sarà comunque il comitato centrale che inizia oggi a dire l'ultima parola sulla posizione del Psi su questa questione. L'altro punto di attenzione della giornata politica è stato il caso dell'equo canone in discussione in commissione alla camera. Ieri mattina i partiti della maggioranza hanno trovato un accordo sui punti contrastanti e hanno deciso di tentare una accelerazione dei ritmi di lavoro per approvarla in tempo utile rispetto alla scadenza del blocco dei fitti del 30 giugno.

Per questo già ieri sera la maggioranza si proponeva di discutere e ratificare in serata i primi 20 articoli della legge. Il tentativo è netto anche se destinato a trovare molti ostacoli. I compagni di Dp, pur senza attuare ostruzionismi, hanno intenzione di presentare 110 emendamenti migliorativi.



CONTRIBUTI/DIBATTITO

Occupazione, salario, orario, organizzazione del lavoro; *su questi temi si giocano i contenuti dei prossimi rinnovi contrattuali per fare della scadenza sindacale dell'autunno, un momento di ripresa dell'iniziativa di massa, di lotta e di discussione. Contratti congiunturali, «da emergenza» o rinnovi su obiettivi di classe? Questa la battaglia dei prossimi mesi per una via difficile ma che è l'unica per il movimento per uscire dalla morsa del terrorismo e della crisi economica. Lo sviluppo di questi contenuti è legato ad una ripresa del dibattito e dell'iniziativa dei* consigli. *Su questi temi pubblicheremo una serie di dibattiti inchieste, servizi, per far marciare l'autonomia di classe su questi «nodi» perchè venga rotta la tregua strisciante voluta dall'accordo a cinque e dall'unanimismo dilagante. Ed è anche la strada per erodere il terreno intorno al terrorismo e ridare spazio al «protagonismo» delle masse lavoratrici.*

I consigli di fabbrica a dieci anni dal '68: cos'è rimasto?

I consigli di fabbrica stanno attraversando una fase particolarmente difficile della loro recente storia.

Molti elementi concorrono nel provocare una situazione di vera e propria crisi del ruolo, della composizione e della funzione delle strutture consiliari.

È mancata fino ad oggi una riflessione adeguata tra i compagni della nuova sinistra delle ragioni vere di questo processo di involuzione e delle sue gravissime conseguenze sulle possibilità di rilanciare la mobilitazione e la lotta di massa dei lavoratori.

Per altri versi nella sinistra tradizionale la crisi dei consigli viene valutata quasi sempre come la conseguenza della intrinseca impossibilità di espandere la democrazia e il controllo di base sia sulle strutture dirigenti del movimento sindacale sia sulle scelte politiche e strategiche.

In tal modo partendo dalla crisi dei consigli e sulla base di un'analisi superficiale e unilaterale alcuni compagni hanno preso ad elaborare progetti ed ipotesi che schematicamente possiamo ricordare:

1) La definitiva trasformazione del consiglio in organismo di collaborazione a livello tecnico-produttivo nelle aziende; impegnandolo quindi sui temi della gestione consensuale delle conseguenze dei processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva decisi dall'avversario di classe;

2) L'assunzione dei consigli e organismi di gestione istituzionale della politica aziendale.

In entrambi i casi è evidente che la crisi dei consigli potrebbe diventare l'occasione per trasformare la natura di classe, la valenza rivendicativa e conflittuale introducendo elementi di «collaborazionismo propositivo» che punterebbero ad assegnare ai consigli un ruolo rappresentativo e corporativo che è proprio di molti paesi capitalistici occidentali. D'altro canto una analisi corretta ed approfondita delle complesse origini dell'attuale situazione di crisi dei consigli indica come assolutamente errata una linea di nostalgia e totalizzante riaffermazione del primitivo ruolo assunto dagli stessi.

Quattro cause della crisi attuale

Volendo riassumere in maniera schematica senza avere ovviamente la presunzione di esaurire l'analisi e il dibattito ma anzi sollecitando un franco intervento da parte di tutti i compagni e soprattutto di quelli maggiormente impegnati nell'esperienza consiliare, mi paiono quattro le cause di fondo di questa situazione:

1) La controffensiva padronale attraverso la riassunzione di un potere unilaterale sull'organizzazione del lavoro, sulle innovazioni tecnologiche sulla mobilità e la produttività aziendale.

2) L'utilizzo della crisi e della ideologia dei sacrifici come strumenti di responsabilizzazione dei soli lavoratori nella determinazione dello stato di difficoltà del circuito economico e finanziario nazionale.

3) L'attacco all'iniziativa rivendicativa e alla autonomia conflittuale dei consigli;

4) La sostanziale impermeabilità delle strutture sindacali esterne alla fabbrica ad assorbire e generalizzare le profonde spinte di democrazia, di partecipazione e di unità espresse dai consigli, anzi, il deteriorarsi dell'unità sindacale e l'affiorare di fenomeni sempre più frequenti di verticismo decisionale e finiscono con il circoscrivere il respiro e l'incidenza politica rinnovatrice proveniente da queste strutture di base.

Tuttavia non è possibile sottovalutare il peso che ha non solo il nuovo quadro politico ma il modo a volte rigido e settario con cui una larga parte del quadro dirigente anche a livello intermedio ritiene di dover porre in alternativa l'autonomia, la democrazia e la conflittualità di base con gli equilibri politici e istituzionali a livelli locali e nazionali. Ne deriva una spinta a circoscrivere l'autonomia e la democrazia consiliare ma anche una contemporanea tendenza, a cui abbiamo contribuito tutti, a «parlamentarizzare» i consigli, espropriando di fatto le masse lavoratrici dalle reali possibilità di determinare le scelte strategiche e di lotta e non solo di ratificarle.

In questo modo l'attuale crisi dei consigli sta assumendo la fisionomia di una pericolosa frattura tra la nuova e profondamente diversa composizione sociale del proletariato di fabbrica e quello strato di dirigenti che era stato il protagonista e l'artefice della grande avanzata degli ultimi anni.

Se poi consideriamo come il decentramento produttivo, la diffusione del lavoro nero e a domicilio, la disoccupazione femminile e giovanile di massa -risultato delle scelte compiute dal capitalismo monopolistico italiano e dalle autorità preposte alla politica economica e monetaria -hanno inciso in maniera profonda sull'unità e la fisionomia stessa della classe operaia e delle masse popolari, allora diventa più facile comprendere come i limiti dei consigli si stanno in larga parte manifestando sul terreno dell'iniziativa per unificare il movimento di lotta nel suo complesso. Queste insufficienze e difficoltà tenderanno a crescere ulteriormente nei prossimi mesi poichè è possibile ormai scorgere la definizione di una linea confindustriale la quale punta ad utilizzare la prossima stagione contrattuale per imporre ai lavoratori e al sindacato un confronto su alcune sue «rivendicazioni»:

-Smantellamento nei fatti dello statuto dei diritti dei lavoratori ;

-Limitazione della conflittualità e del diritto di sciopero;

-Sterilizzazione della contrattazione articolata.

L'insieme di queste «richieste» padronali tendono a colpire al cuore i consigli e a sancire la loro trasformazione in organismi cunsultivi e di gestione subalterna.

In questo quadro una larga parte dello scontro politico e sociale si giocherà intorno al potere organizzato dalla classe operaia nei luoghi di lavoro.

Le scelte da fare per un rilancio dei Cdf

È indispensabile discutere subito su alcune scelte di fondo che consentano a tutti di uscire fuori dalle polemiche nominalistiche e dagli scontri astratti sui principi.

In concreto dobbiamo chiarirci in primo luogo se la democrazia e i consigli vadano difesi sostenuti e rilanciati - come penso - nella loro valenza di classe e conflittuale.

Senza cadere in una concezione panconsiliarista o pansindacalista è indispensabile che si faccia chiarezza sulla preminenza che noi (e tutti) assegnamo alle strutture che organizzano e che sono espressione diretta delle grandi masse dei lavoratori e quindi sulla definizione di una linea politica che rispetti i bisogni materiali e le esigenze politiche delle masse e che non sia la proiezione dall'esterno di concezioni e orientamenti facenti riferimento a puri interessi si partito.

Un secondo elemento di chiarificazione riguarda i contenuti sui quali occorre far leva per superare i limiti e le difficoltà che i lavoratori e quindi i consigli attraversano e che dovrebbero contribuire ad elaborare una ipotesi politica diversa nei confronti di quei modelli che abbiamo visto emergere all'inizio.

Ritengo, anche qui procedendo con molto schematismo, che occorra porre al centro del rilancio dell'iniziativa e del rinnovamento del ruolo e delle funzioni dei consigli le seguenti questioni:

1) La determinazione e il controllo dell'organizzazione del lavoro e delle decisioni di investimento sulla base di parametri che privilegino l'occupazione e contemporaneamente il miglioramento delle condizioni complessive dei lavoratori;

2) La rimessa in discussione della nuova presunta oggettività e razionalità dei processi di innovazione tecnologica e di automazione della produzione in relazione da un lato ai livelli della produttività e del profitto aziendale e dall'altro alle forme e ai tempi di impiego della forza-lavoro;

3) Il rilancio di una politica salariale egualitaria che consenta un controllo reale dei salari di fatto e un peso crescente della contrattazione sindacale;

4) La definizione di nuovi regimi di orario che pongano in rapporto la riduzione dell'orario con l'aumento dell'utilizzo degli impianti da attuarsi attraverso una lotta per imporre in fabbrica una diminuizione dello sfruttamento e un contemporaneo allargamento dell'occupazione.

Questi punti non possono rimanere, per la loro stessa politicità, circoscritti ad una gesione puramente aziendale, ma non possono neppure trovare soluzione abbandonando il terreno della fabbrica e sostituendolo con altri terreni meramente istituzionali.

L'unità con chi è fuori dalla fabbrica

La via per condurre i consigli fuori dalle secche dell'aziendalismo da un lato e dell'istituzionalismo dall'altra dovrebbe comportare, a mio modo di vedere, un processo di ricostruzione per poterli concretamente adeguare a tre principali livelli in cui si articola oggi il sistema capitalistico industriale nel nostro paese:

1) I grandi gruppi monopolistici e finanziari (Fiat, Montedison, ecc.) attraverso il mantenimento e il rafforzamento dei coordinamenti ribadendo i pieni poteri decisionali di questi organismi;

2) Le aziende piccole, medie o grandi che fanno ricorso ad un ciclo produttivo composito -dal decentramento produttivo, all'appalto, alla presenza di diversi stabilimenti, ecc. Attraverso la costruzione di «consigli di ciclo» quindi orizzontati e intercategoriali;

3) Tutte le altre realtà aziendali presenti nelle diverse porzioni di territorio (zone, regioni, ecc.) attraverso un coordinamento reale tra i diversi consigli, per settore e per zona.

È evidente che le articolazioni sopra descritte non possono considerarsi indipendenti l'una dall'altra (basti pensare al rapporto tra grande gruppo e piccole e medie aziende di uno stesso settore) e dovrebbero trovare a livello di zona un punto di sintesi con l'organizzazione sociale di tutte quelle forze che sono fuori dal ciclo produttivo (disoccupati, inoccupati, masse popolari del sud e delle grandi aree metropolitane).

Il problema centrale diventa quindi quello di ridefinire il ruolo dei consigli per consentire all'azione e alle rivendicazioni portate avanti da queste strutture di incidere sui reali centri decisionali del sistema capitalistico così come viene articolandosi in presenza della crisi.

Non si supera certamente a mio giudizio, la crisi dei consigli trasferendo i loro poteri e le loro funzioni a strutture extraaziendali ma ampliandone la capacità di intervento prima di tutto nei luoghi di produzione e quindi proeittandoli sul terreno sociale soprattutto in relazione a iniziative di unificazione con i disoccupati, gli inoccupati, i precari, ecc. È con questo segno che vanno impostate e gestite le questioni poste a base per un rilancio dell'iniziativa di lotta pena un ritorno ad un «mitico passato» che oggi rappresenterebbe al di là di impostazioni di sinistra, oggettivamente la sanzione della crisi e della subalternità dei consigli del movimento operaio e sindacale.

Mario Baldassarri

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 23 maggio 1978

Dp Valpolicella (Vr)	L. 10.000
D'Antonio Cesare (Vr)	L. 10.000
Di Giovane Giancarlo (Vr)	L. 10.000
Impegno mensile Dario (P.zza Grandi)	L.10.000
CCP Ghetti Valerio Teodorano (Fo)	L. 10.000
Anna e Renzo (To)	L. 10.000
Salsicciata di Fed Dp Castelbolognese	L. 12.000
Dp Stresa	10.000
M.D.P. Messina	L. 5.000
C.T. Olbia	L. 10.000
Compagni Pubblico impiego Roma	21.000
Paolo de Prai Roma	L. 10.000
Vittorio (Mi)	L. 5.000
Sandro F. (Bg)	L. 50.000
Alvaro T. Carugate	L. 10.000
Impegni mensili Enzo op. F.S. (To)	L. 10.000
Saija Francesco Messina	L. 5.000
Jacobucci Donato Rosciano (Pe)	L. 2.500
Tot. Cont.	L. 40.000
Tot. CCP	L. 170.500
Totale giorn.	210.500
Tot. Prec.	L. 34.523.545
Tot. Compl.	L. 34.734.045

Soldi o non soldi? questo è il problema

da «La sottoscrizione» di G. G. M. Atto I scena I edizioni QdL

Agenda

MILANO
Venerdì 26 maggio a Milano in Piazza Duomo alle ore 18: comizi per il «Sì» ai referendum abrogativi. Parleranno: Gianfranco Spadaccia (Pr), Emilio Molinari (Dp), Mimmo Pinto (Lc), Fabio Guzzini (Mls)

LEGNANO
Venerdì alle 21 c/o aula magna dell'Itis Bernocchi via Diaz, assemblea pubblica sui referendum indetta dal comitato promotore di Legnano.

NOVASIRI (Matera)
Domenica 28 concentramento regionale antinucleare a Novasiri. Programma: in mattinata manifestazione per le vie cittadine, nel pomeriggio comizio dibattito. Sarà aperta una mostra di controinformazione.

Catania
Mercoledì alle 17 aula Ovest del Palazzo delle scienze, la Culc organizza una conferenza-dibattito su: «scienza e marxismo». Partecipano: A. Baracca, G. Giorello.

Giovedì alle 17 c/o palazzo S. Giuliano piazza Università, assemblea provinciale su: situazione politica, elezioni referendum, con Miniati.

Rettifica

Nell'articolo di Antonio Lettieri apparso ieri in pag. 8 sul tema dell'orario di lavoro, nella trentesima riga della prima colonna, si legge: «A ogni ciclo di crisi l'industria si ristruttura in modo da mantenere o aumentare la produzione, tagliando drasticamente la *produzione*». È abbastanza chiaro che si tratta di *occupazione* e non di produzione. Ce ne scusiamo con il compagno Lettieri.

Anno 5° n° 120 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)